

a cura di
Raffaella Acerbi, Paola Bigatto, Elisa D'Alessandro

SCATTO DI FAMIGLIA

STORIE ED EMOZIONI DI
ADOLESCENTI IN QUARANTENA



edizioni la meridiana

A cura di
Raffaella Acerbi, Paola Bigatto, Elisa D'Alessandro

SCATTO DI FAMIGLIA

Storie ed emozioni
di adolescenti in quarantena

edizioni la meridiana

Contenuti on line

PARTE PRIMA – RISCOPRIRE I LEGAMI

Relazioni umane e familiari - Quando si può stare a meno di un metro di distanza	7
Padre - Quando la presenza è eterna	29
Genitori in prima linea - Quando lo smart working non è un'opzione	32

PARTE SECONDA – RISCOPRIRE LE EMOZIONI

Casa - Quando quattro mura diventano l'orizzonte	45
Odi et amo - Quando la famiglia incarna la contraddizione	52
Guardarsi dentro - Quando non si può scappare da se stessi si scoprono grandi cose	71

PARTE TERZA – SCOPRIRE LE OPPORTUNITÀ

Prigionieri - Quando la pandemia ci fa sentire in guerra	83
Opportunità - Quando la quarantena diventa occasione	93

PARTE QUARTA – FUORI TEMA MA DENTRO BELLEZZA

PARTE PRIMA

Riscoprire i legami

RELAZIONI UMANE E FAMILIARI - QUANDO SI PUÒ STARE A MENO DI UN METRO DI DISTANZA

Quarantena 2.0

19 aprile 2020 e il tempo a casa sembra essere sospeso. Da quasi due mesi il mondo è avvolto dal silenzio, ma nelle case la vita continua. Ho la fortuna di poter trascorrere questo periodo con mia sorella e i miei genitori, con i quali a causa dei vari impegni passavo poco tempo; ma anche adattarsi a questa situazione di convivenza forzata non è del tutto semplice. Infatti, da quando i miei genitori sono in smart working, è come se casa fosse diventata un centralino: i cellulari squillano continuamente, tutti parlano e, siccome la casa è piccola, addio privacy!

Quando non ho lezione a volte aiuto mamma in cucina a sperimentare nuove ricette, altre mi alleno con papà che non potendo andare in palestra fa esercizi in giardino. In questo periodo io e mia sorella siamo diventate più presenti nella cura della casa e questo ci ha reso decisamente più collaborative. Sono inevitabilmente aumentate anche le occasioni per litigare e discutere, ma so che questi episodi in realtà ci permettono di sfogarci e confrontarci. Un'altra cosa che è cambiata è la tolleranza dei miei nel lasciarci utilizzare la tecnologia e i social più a lungo del solito: persino loro si sono dovuti modernizzare per tenersi in contatto con il mondo esterno.

Ogni sera il telegiornale ci aggiorna dettagliatamente su quello che succede e cerca di comunicarci che andrà tutto bene, ma è solo quando lo sento dire dai miei genitori che ci

credo veramente, perché di loro mi fido: sono il mio punto di riferimento. Hanno la capacità di farmi sentire al sicuro e di trasmettermi positività anche se questa situazione sta facendo emergere il lato emotivo che spesso tendevano a nascondere. Condividere con loro la quotidianità, in questo momento più che mai, mi ha fatto capire che possiamo continuare a distrarci e sorridere insieme nonostante la paura e il dolore, per cercare di vivere la quarantena nel modo più sereno possibile. E sono sicura che, oggi e sempre, dopo la tempesta ci sarà l'arcobaleno.

Sara, classe terza, Arconate

Due genitori che mi vogliono bene

Covid-19 o come comunemente chiamato coronavirus: quella che all'inizio era definita da molti una semplice influenza si è rivelata essere invece una pandemia che ha colpito, in maniera differente, tutto il mondo, causando morti soprattutto tra le persone più anziane, i nostri nonni. Fortunatamente la mia famiglia non è stata al momento toccata da questa sofferenza che è la morte. La pandemia, però, ha permesso a molte famiglie di ritrovarsi, di restare unite, insieme, per molti giorni, cosa che nella quotidianità precedente non sempre era possibile. Genitori impegnati con il lavoro, figli impegnati con la scuola e lo studio ora si ritrovano, anche se in stanze differenti, sotto lo stesso tetto. Per molti è stato un piacere, per altri un fastidio, per altri ancora una sofferenza. Per me le cose sono cambiate, avendo i genitori separati. Nelle condizioni pre-pandemia vivevo la mia quotidianità "diviso" tra le due case, cinque giorni con mia madre, cinque giorni con mio padre con i weekend alternati. Ora da inizio marzo, per la mia sicurezza, sono da mio padre, in quanto mia madre ha continuato a lavorare. Ho avuto modo di vivere di più mio padre, anche se la

vera convivenza è limitata solo a qualche ora, quelle che la scuola online e lo studio mi permettono. Anche se in quelle poche ore mi capita spesso di isolarmi, so che se ho bisogno di qualcosa e di qualcuno, lui c'è. È invece diventato sporadico il “contatto” con mia madre, passa a trovarmi quasi tutti i giorni, eccetto il fine settimana, mantenendo le debite distanze. Alla fine questa pandemia ha ulteriormente modificato la mia vita familiare, ma sono sicuro che ne uscirò con la consapevolezza di avere due genitori che mi vogliono bene e che stanno facendo il massimo per tenermi lontano dal pericolo che questo virus può comportare.

Alessio, classe prima, Gorgonzola

Il piacere di stare in famiglia

In questi giorni di quarantena, mi è successo qualcosa che ha rinforzato il legame tra me e la mia famiglia e quel qualcosa è proprio lo “stare insieme”. La mia piacevole scoperta è quella della convivenza nella vita di tutti i giorni; non mi capita quasi mai di trascorrere tanto tempo con i miei famigliari, non così tanto da conoscere i diversi aspetti di ognuno di loro in quanto il lavoro, la scuola, lo studio e le varie attività non lasciano molto tempo per stare tutti insieme. Oggi, dopo quasi due mesi di convivenza forzata, mi ritrovo gradevolmente sorpresa del fatto che stare tutti insieme è molto piacevole, e nell'arco di una giornata svolgiamo diverse attività che ci permettono di recuperare il tempo perduto. Con mia mamma mi diletto nel preparare dolci e torte deliziose e il loro inconfondibile profumo mi rimanda alla mia infanzia, quando mi poteva dedicare molto più tempo; con mio papà ho riscoperto la spensieratezza del ridere e punzecchiarci a vicenda mentre ci sfidiamo ai vari giochi di società, cosa che non facevamo da tempo; infine aiuto la mia sorellina con le videolezioni e non solo,

posso dedicarle il tempo e l'affetto che prima non potevo darle, anche se spesso litighiamo per delle sciocchezze. Non rimane molto tempo da dedicare a me stessa, ma in questo momento non mi importa. Insomma, ho scoperto che questo periodo di quarantena può allontanare o dividere le persone ma può anche riavvicinarle o riunirle, come nel mio caso; so che tutto ciò non durerà ancora per molto e pian piano si ritornerà alla vita frenetica di sempre, ma avrò la consapevolezza che saremo comunque molto uniti. Se potessi scattare un'immagine di questa convivenza sicuramente sarebbe quella di tutti noi intorno al tavolo che gustiamo la cena, preparata con tanto amore.

Claudia, classe prima, Milano

Mia famiglia

In Italia sono con mia madre Mary e mio fratello Maurinho, le mie due zie di nome Ayne e Rosa e i miei due cugini di nome Gabriele e Lucy. Vivo con mia zia Ayne, mio fratello e mia cugina perché mia madre e mia zia Rosa lavorano come badanti. Vorrei vedere mia mamma per due ore ogni giorno, come quando il sabato andavo da mia zia Rosa a Milano con mio cugino, dopo la scuola italiana, e la domenica mamma veniva a casa di zia portando la spesa e cucinavamo insieme. Ora facciamo solo videochiamate per chiederci come stiamo e per raccontarci cosa facciamo durante il giorno.

Con mia zia Ayne andavamo al parco, a camminare, ci divertivamo giocando a pallavolo e a tennis, andavamo con il cane fuori e con mia cugina andavamo al Naviglio a Villa Fiorita. Andavamo due volte a settimana per due ore la mattina alle lezioni di italiano a Cernusco. Anche mia cugina e mio fratello hanno frequentato la scuola.

Ora con la quarantena siamo tutti a casa; mia zia è l'unica che esce per portare fuori il cane e noi cugini ci mettiamo d'ac-

cordo per cucinare e per aiutare a pulire. Ci sono giorni in cui cucina mia cugina e i fine settimana io aiuto a cucinare, perché durante la settimana ho lezioni scolastiche online e mia cugina aiuta con le pulizie. A volte con mio cugino guardiamo drammi o ascoltiamo musica. Mia cugina a volte mi aiuta a fare i compiti, a volte prepariamo dolci per cena. Chiamo anche i miei zii del Perù per chiedere come stanno e a volte chiamo i miei amici della scuola media per chiedere loro come stanno, dato che il coronavirus sta colpendo molto anche nella città in cui ho vissuto e i casi di contagio sono aumentati.

Anhely, classe prima, Gorgonzola

La mia nuova quotidianità

Da un giorno all'altro è cambiato tutto; non si poteva più uscire e si potevano avere contatti con il mondo solo se strettamente necessario. Ho dovuto cambiare le mie abitudini caratterizzate dalla scuola e dagli amici, che ora ruotano principalmente intorno alla mia famiglia. All'inizio la situazione è stata molto complessa e difficile da comprendere, passavo poco tempo a casa, quindi poco tempo con i miei genitori e quando sono stata costretta a farlo, sentivo la mancanza dei miei spazi e della mia libertà. Mi mancava la mia quotidianità, la possibilità di gestirmi da sola la giornata, ma con il tempo la situazione è diventata sempre più facile da sopportare. Ho acquisito una nuova quotidianità composta dalle ore passate a cucinare con mia mamma e a cantare, insieme a quelle di allenamento fatte col mio papà.

Certe giornate sono trascorse molto velocemente tra momenti passati a parlare oppure a ridere, invece altre sono state interminabili e pesanti, accompagnate dallo sconforto. Non sempre è stato facile. Ci sono state molto litigate tra me e mio papà, caratterialmente identici, dove ognuno voleva avere sempre ragione oppure momenti in cui la si-

tuazione iniziava a starci troppo stretta. Ma anche da queste situazioni abbiamo cercato di ricavare il meglio, imparando a conoscerci e capendo come convivere tutti e tre insieme. La quarantena mi ha dato modo di capire che i miei genitori ci saranno sempre per me, sia che abiteremo nella stessa casa sia che abiteremo lontani mille miglia; quando andiamo d'accordo, ma soprattutto dopo le litigate, nei momenti felici e spensierati ma anche in quelli pesanti e difficili. Ho scoperto un lato diverso della mia famiglia, capace di superare la mancanza delle altre persone a me care, trasmettendomi un amore incondizionato in ogni piccolo gesto.

Alice, classe seconda, Arconate

Caro diario, ti presento il mio "scatto di famiglia"

19 aprile 2020

Caro diario,

sono pronta a raccontarti ciò che sta succedendo; sai, sono un turbine di emozioni con un po' di disordine in testa, ma voglio mettermi in gioco e cercare di descriverti il mio "ritratto di famiglia" in questa quarantena.

Certo non è facile stare a così stretto contatto con qualcuno per così tanto tempo, ma ho scoperto delle grandissime risorse. Spesso capita che in famiglia, per la vita frenetica, si viva come perfetti sconosciuti fino a quando non ti trovi costretto a condividere tutto ciò che ti circonda per un tempo che sembra "senza tempo". Ogni giorno diventa un ricordo perché la più grande risorsa della famiglia è quella di rendere ogni momento il più bello della tua vita; sorridiamo per ciò che abbiamo capendo il vero valore delle piccole cose, senza però trascurare ciò che sta accadendo al di fuori del nostro piccolo mondo creatosi in questo difficile periodo.

La tensione emotiva si fa sentire sempre di più, ma sono fortunata ad avere una famiglia pronta a qualsiasi sfida e un abbraccio. E in queste situazioni ha un valore inestimabile.

Una qualsiasi situazione, al tempo quasi insignificante, assume oggi significato proprio, vero: cucinare insieme non è mai stato così apprezzabile, guardare un film non è mai stato così emozionante e una partita di carte non è mai stata così avvincente.

Un regalo che la convivenza mi sta offrendo è lo scoprire nella mamma e nel papà quel lato amico, con cui posso condividere i miei momenti più bizzarri, le emozioni più nascoste e anche i momenti più bui.

Caro diario,

non posso nasconderti che non vedo l'ora di assaporare nuovamente quel senso di libertà, ma per non darla vinta alla negatività cerco di trovare in ogni istante la felicità.

A presto, Martina.

Martina, classe terza, Arconate

Micromondo

Il nero che ora è un triste numero
coi fumi che s'ibridano al cielo
giù sulla veste quel pianto umido
simili ora vagano nel gelo.

Intorno il bianco in cui mi ubico
e qua ci sfioran, si drizza il pelo
e qua vogliono tutto e subito
e qua il bianco ci assiste con zelo

famiglia, famiglia mia, parlatemi.
Che ognuno mangi dal piatto altrui.
Piatti come amici di infanzia.

Ciò che potete, miei cari, datemi,
e qui ora, me per voi, voi per me, per cui
ubbidiamo e non, a chi ci distanzia.

Christian, classe terza, Milano

La famiglia è amore

Caro diario,

causa pandemia, siamo ancora chiusi in casa; stando con i miei familiari tutto il giorno ho potuto constatare una mia convinzione: famiglia non è il legame di sangue, ma è concordia e amore, interesse e dedizione. La vera famiglia cui sento di appartenere è composta da poche persone che tengono a me e che io amo: per prima c'è la mamma, per la quale ho tanta paura: essendo immunodepressa, è più soggetta a eventuali complicazioni date dal virus in circolazione.

Mi sono resa conto, brutalmente, della fragilità della vita umana e quando temi per uno dei tuoi cari... beh, cambia tutto. È come se ci fosse qualcosa che ti stringe lo stomaco, da cui non puoi liberarti, e che rimane lì sempre, a volte sopita, ma presente.

Lo stesso vale per i miei nonni materni, ormai piuttosto anziani, che mi hanno sempre cresciuta con attenzione e affetto, insegnandomi un concetto importante: come dice il nonno "il Bene (sì, quello con la B maiuscola) viene dal Bene". E io di Bene da loro ne ho ricevuto tanto, ricambiandolo sempre con affetto filiale; mi amano per quello che sono, con i miei infiniti difetti, e per me, la loro amata piccolina, stravedono.

Anche con mio zio, loro figlio, ho un rapporto speciale: mi ha sempre incoraggiata a credere nei miei sogni perché ne ha fiducia; ci teniamo in contatto: si interessa molto a come sto, a che cosa penso. Per me è importante, soprattutto

to in questi giorni difficili. Mi ha sempre dimostrato affetto e, da qualche mese, ci siamo ancor più avvicinati grazie alla passione per i cavalli, che da sempre condividiamo; da quando ne ha comprato uno abbiamo appuntamento ogni domenica pomeriggio e in questo periodo entrambi ne sentiamo la mancanza. Il suo cavallo è un po' "fuori dalle righe", come lui: ho imparato ad apprezzare anche i loro difetti; nonostante sia un animale, sicuramente nella mia famiglia c'è anche lui: mi ha aiutata, insieme allo zio, ad uscire da un brutto momento e per questo avranno sempre la mia gratitudine.

A presto.

Alessia, classe terza, Busto Arsizio

Scatto di famiglia

Stampato su gioia
con una sfumatura di dolore,
colorato di litigi
ma che trasmette amore.

Arde come una fiamma tiepida
in questa buia stanza,
non consuma ciò che sfiora,
bensì scalda ed emoziona.

A volte è opprimente,
eccessivo ed invadente
ma è pur sempre il nostro riparo,
il supporto, a noi sempre caro.

Lo portiamo in un taschino
e lo proteggiamo con gelosia,

oppure lo incorniciamo
per poi metterlo via.

Ma non ci scorderemo mai del nostro piccolo tesoro
fatto di ricordi, non di oro e avorio
semplice e magnifico, come una conchiglia
è solo lo scatto della nostra famiglia.

Tommaso, classe seconda, Monza

Famiglia vs corona

Ormai siamo a casa da più di un mese e mezzo a causa di questa disgrazia, le cose non sono più come prima perché ci si annoia a morte.

La mia famiglia è chiusa in casa, ha molta paura di contrarre il virus, mio padre riesce a lavorare comunque grazie alle nuove tecnologie; mia madre, sfortunatamente, avendo un negozio non ha più la possibilità di svolgere la sua attività quotidiana.

Mia sorella patisce molto la quarantena essendo una ragazza molto attiva alla quale piace uscire, adesso è chiusa in camera a studiare per gli esami universitari che non si sa neanche quando si faranno.

Io, invece, ho trovato diversi modi per passare il tempo con la mia famiglia: con mia madre ho iniziato a cucinare e ho imparato un sacco di nuovi piatti, con mia sorella ho aperto una “bisca” di poker e con mio padre costruisco modellini di vecchie auto, però a causa del corona hanno fermato tutte le spedizioni e quindi non li possiamo più ordinare.

Mio padre ha anche affittato un tapis roulant così che tutta la famiglia possa fare esercizio in casa, io mi sono organizzato con dei piccoli attrezzi per poter far ginnastica in casa.

A casa passo molti momenti con la mia famiglia, ma anche molti in solitudine.

Quando sono solo penso a tutto ciò che prima davo per scontato ma che adesso mi manca tremendamente come la scuola, lo sport e soprattutto gli amici.

Per fortuna la tecnologia ci aiuta a non sentirci troppo soli anche se ci manca il contatto. Mi sono accorto di quanto una cosa così piccola come un abbraccio possa mancare.

Stando a casa il rapporto con la mia famiglia sta diventando sempre più intimo, spesso mi chiedo se alla fine di tutto questo sarà cambiato qualcosa tra di noi o torneremo ad essere quelli di prima.

In fondo questa situazione non è poi così male, sto scoprendo molti nuovi aspetti della mia famiglia sia a livello caratteriale che a livello sportivo.

Sicuramente questo virus ci farà dare il giusto valore anche alle piccole cose che prima davamo per scontate.

Giacomo, classe prima, Monza

Un piccolo terremoto chiamato virus

Era l'ultima settimana di febbraio ed eravamo a casa da scuola per le vacanze di Carnevale; una sera, dopo l'annuncio del Presidente del Consiglio Conte, ci siamo trovati all'improvviso bloccati nelle nostre case.

Cos'è successo? Che razza di malattia è questo coronavirus di cui si parla? Perché non si può fare più nulla? Ma la scuola...? Avevo ancora delle verifiche da recuperare! Perché mamma piange? E perché papà tiene le mani tra i capelli e ha uno sguardo disperato? È così grave?

Sembrava esserci stato un terremoto, dove di macerie non c'era nulla se non il nostro crollo psicologico davanti all'impotenza verso un nemico invisibile e all'incapacità di reagire trovando un senso.

L'importante è “restare a casa!”.

Da allora sono passati 50 giorni, molte delle domande hanno trovato risposta e per altre la risposta ci pare ancora surreale: si parla di morti, di asintomatici, di crisi economica, di didattica online, di mascherine e respiratori, di code al supermercato, di grandi cambiamenti, di distanziamento sociale...

Ecco, forse questo è il nostro vero nemico! Non tanto il fatto di rimanere a distanza di un metro uno dall'altro, ma proprio non avere più contatti diretti con le persone che ci circondano, perché è proprio nei momenti di difficoltà che si scopre quanto effettivamente alcune persone ci stanno più a cuore di altre e noi a loro.

Per quanto la tecnologia, con le videochiamate, ci possa essere di aiuto ha pur sempre dei limiti... di sentimento.

Ci si ripete “andrà tutto bene!”, ma questo lo scopriremo solo con il tempo.

Importante resta la famiglia che, per quanto mi riguarda, in questa situazione ha saputo mettere a nudo, senza vergognarsene, le debolezze di ognuno di noi e confortarle nel migliore dei modi; ha saputo riscoprire interessi comuni per trascorrere tutto questo tempo insieme e ha cercato di trovare sempre qualche nota positiva per non cadere in delusioni, sconforto e dolore.

Di questo sono orgogliosa.

Noemi, classe terza, Gozzano

Al tempo del coronavirus

Non avrei mai pensato che ci saremmo ritrovati in una situazione del genere con l'obbligo di restare a casa in quarantena per una pandemia; sembra più una trama di un film.

In casa si pensa al futuro, a ciò che succederà una volta finita la quarantena. Ci si domanda se si potrà ritornare a

vivere sereni o se si avrà ancora paura del contagio. Si potrà ritornare a scuola, al lavoro, e alle varie attività sportive o ludiche? Dovremmo mantenere ancora le distanze di sicurezza indossando mascherine e guanti, e per quanto tempo? Tutte queste domande ti passano per la mente e hai paura delle risposte.

Prima con la nostra vita frenetica non apprezzavamo le piccole cose, ora saremmo disposti a fare di tutto per concederci una semplice passeggiata all'aperto. Le giornate in quarantena si intervallano tra mattinate dedicate alle video lezioni con professori, compagni di scuola e pomeriggi a svolgere i compiti e a giocare da solo o con alcuni amici in videoconferenza. La convivenza è difficile, mi sono accorto che a volte basta poco per creare tensioni in famiglia e inutili incomprensioni. Solo in serata quando tutti hanno assolto i loro compiti ci ritroviamo per riscoprire la bellezza di stare insieme con giochi da tavolo come "Monopoly" e "Avanti un altro". È capitato di coinvolgere in queste serate di gioco anche zia e nonna tramite videochiamate. Ho scoperto il piacere di cucinare tutti insieme e mi sono dilettrato a preparare dei dolci. Sicuramente nella difficoltà del momento siamo fortunati di non essere tra coloro che hanno perso i loro cari o hanno contratto il virus. A volte penso a chi è ricoverato in terapia intensiva costretto a stare da solo a lottare contro la malattia senza un sorriso o una parola di conforto dei propri cari. Sicuramente per aiutare infermieri, medici e forze dell'ordine che mettono a rischio la loro vita ciò che posso fare è restare a casa, in quanto al momento il distanziamento sociale è l'unico mezzo per sconfiggere "il male invisibile".

Lorenzo, classe prima, Monza

13 aprile 2070

Ciao nipotini miei come state?

Mi dispiace veramente tanto di non poter essere lì con voi in questo giorno di festa, so bene che aspettavate i miei regali e i miei racconti. Questa lontananza mi ha fatto ricordare un fatto avvenuto nel 2020 quando io ero una ragazzina: a inizio gennaio dello stesso anno in Cina era scoppiata una tremenda epidemia causata dal covid-19, un ceppo di influenza che faceva venire alle persone brutte polmoniti e febbre alta. C'era chi ne era terrorizzato e chi invece lo ignorava, ma quando l'epidemia arrivò in Italia tutti ne subirono le conseguenze. Il nostro Paese venne bloccato e messo in quarantena per non fare aumentare il contagio. In quei giorni tristi eravamo tutti soli chiusi in casa e potevamo uscire solo per andare a fare la spesa. La mia mamma, che voi purtroppo non avete mai conosciuto, perse il lavoro e iniziò a stressarsi molto per le faccende di casa; mio papà, il nonno Fabio, iniziò a lavorare da casa e passò un sacco di tempo in più con me e la zia Roberta che a quel tempo era una bambina non più grande di voi e che, proprio come voi, non amava né studiare né tantomeno fare i compiti. Lei correva da una parte all'altra della casa tutto il giorno, facendo giravolte e capriole. Io invece facevo scuola da casa tramite le videolezioni che si tenevano tutte le mattine a partire dalle 8. È stato in quel periodo che ho cominciato a prendermi cura del mio corpo, mettendomi delle creme e allenandomi ogni giorno e facendo tutto con più calma e con meno stress. Ovviamente non era tutto rose e fiori, infatti litigavamo in continuazione anche per le cose più stupide ed insignificanti, ma ci volevamo bene e le discussioni passavano in secondo piano quando la domenica ci riunivamo tutti intorno al tavolo del salone e giocavamo insieme.

Con questo vi auguro buona Pasqua e speriamo che io possa ritornare a casa presto, perché con le frontiere bloccate mi sa che ci metterò più del previsto.

Bacioni,
nonna Giulia

Giulia, classe prima, Monza

Ai tempi del covid-19

Abbiamo iniziato l'anno
immergendoci nel profumo
di un abbraccio familiare,
sperando che sarebbe stato
un anno pieno di gioia e serenità.

Oggi ci troviamo qua.

Mai avremmo pensato
di trovarci in un vortice oscuro
senza risposte e nessuna certezza.

In questo momento
che sembra non passare più,
solo una cosa mi consola,
il calore familiare.

Possiamo restare a casa
con i nostri genitori e fratelli,
a riscaldarci sotto le coperte
e vedere un film sul divano.

Di sicuro non mancano
chiacchiere e risate in compagnia,
giocando, scherzando
e cantando in allegria.

Ci si aspetta ogni ora
la chiamata dai parenti,
sperando che anche loro
stiano tutti bene e contenti.

Ogni giorno che ci svegliamo
ci chiediamo come stiamo,
sperando e sperando che un giorno
questa pandemia si levi di torno.

Ma per adesso
solo una cosa possiamo fare,
stare a casa
e dalle emozioni farci trasportare.

Nicolò, classe prima, Gorgonzola

Diario di un ragazzo comune di 15 anni

Sono Davide, ho 15 anni e vivo in un paesino in provincia di Milano. In questo periodo stiamo tutti vivendo un terribile e triste periodo di isolamento nelle nostre case a causa di un virus, il covid-19. Questo virus è arrivato nella nostra vita e ci ha privato della scuola, dello sport e dello stare in compagnia delle persone esterne alla famiglia: siamo in casa dal 24 febbraio e condivido ogni singolo momento della giornata insieme a mia mamma, mio papà e quel nano di mio fratello. Mio fratello ha 12 anni e frequenta la seconda media, io però lo chiamo nano in modo affettuoso perché sarà sempre il mio fratellino. I miei genitori sono entrambi a casa e lavorano in smart working: fortunatamente ognuno di noi ha il suo portatile e la mattina passa tra videolezioni e compiti. Per noi è strano pranzare tutti insieme, perché normalmente i miei genitori sono sempre fuori per pranzo durante i giorni feriali. Quando la giornata è bella ci divi-

diamo in due squadre e ci affrontiamo sul balcone a basket o a pallavolo, e per noi è una vera e propria sfida! Poi ci sono ancora i compiti e, tra merende, pause e call di lavoro, si arriva a cena. Devo dire che in questo periodo abbiamo testato nuovi cibi (mia mamma ha più tempo per prepararli) ad esempio il sushi fatto in casa e lo gnocco fritto e torte di tutti i tipi, il che non mi dispiace affatto. Dopo cena abbiamo due possibilità: o scegliamo un film o serie Tv, oppure ci divertiamo con giochi di carte tipo scopa, piatto e sette e mezzo. In questi ultimi giorni abbiamo aiutato mio papà a progettare e costruire una sorta di “cyclette” smontando le ruote del mio vecchio skate utilizzate come piano di scorrimento della ruota posteriore della mia mountain bike per allenarsi in terrazzo: è una bella idea per tenersi in forma. Questa esperienza non mi ha fatto scoprire nuove cose nel rapporto con la mia famiglia, perché già ero a mio agio, ma sicuramente ha rafforzato la nostra confidenza! A parte quella “scassa scatole” di mia mamma.

Davide, classe prima, Gorgonzola

Ritrovarsi a casa

Nonostante il periodo le risate non mancano
e nemmeno gli scherzi.
Forse è l'unione, forse la fiducia,
o forse l'amore.
Siamo ancora più vicini
e ci completiamo,
siamo un puzzle con un bellissimo paesaggio.
Qui ci ritroviamo
per non perdere mai la speranza,
qui ci abbracciamo
per superare i momenti difficili,
qui andiamo avanti.

Durante la sera scorre la musica
fuori dalle dita che si rincorrono
sui tasti bianchi e neri,
dopo aver faticato
per preparare il piccolo orticello
alla bella stagione.
Ogni domenica un'avventura:
da comprare e vendere case e alberghi,
alla ricerca del colpevole con indizi e prove,
o divertenti indovinelli e quiz;
c'è poi il momento lettura
in cui tutti ci riuniamo,
ciascuno con un libro o un giornale
e stiamo così anche per ore,
girovagando nel castello di Hogwarts,
rinchiusi in un sottomarino durante la guerra fredda,
al fianco di Jon Snow sulla Barriera o
in un'avventura di Montalbano a Vigata.
E il tempo passa, anche tra buone ed originali
ricette proposte da papà,
i profumi dei dolci di mamma,
e qualche marachella con la complicità di mio fratello.

Lorenzo, classe quarta, Busto Arsizio

Universo digitale

Tra gli aspetti di vita familiare che ho scoperto c'è, soprattutto, il convivere con una persona ventiquattr'ore su ventiquattro; da quando siamo chiusi in casa sento le voci acute dei colleghi che argomentano con mia madre, che pronunciano una parola in inglese in ogni frase che dicono; lo scricchiolare della sedia verde e nera che usa per lavorare, ed il rumore, incessante, delle notifiche che non smettono di arrivare all'usurato telefono argentato di mia madre.

Tutto questo è alternato dal silenzio persistente che cala quando fa delle chiamate importanti, che lei chiama “call”, interrotto dalle sue risposte con un tono sicuro, quasi alterato. A volte, invece, c'è così tanto silenzio che addirittura sento il rumore della tastiera dorata che usa per scrivere e messaggiare i suoi colleghi di lavoro.

Un altro aspetto che patisco molto è dover stare lontano dai miei nonni. Prima di quest'epidemia li andavo a trovare quasi ogni giorno; il giovedì, d'abitudine, andavo a pranzare da mia nonna: nell'aria c'era sempre un profumo di cibo che aleggiava e si disperdeva per tutta la casa, adesso a stento me lo ricordo.

Nei pomeriggi vuoti approfitto per chiamarli e risentire le loro voci contente, gaie e squillanti che mi rendono molto felice e per vedere le loro facce interessate e rugose che mi guardano attente, mentre racconto delle videolezioni fatte.

Neyla, classe prima, Milano

Un sacrificio che sono felice di fare

25 marzo 2020

#IoRestoACasaPerIMieiNonni

Caro diario,

mi mancano... i miei nonni mi mancano molto. Con loro io ho un rapporto bellissimo, forse perché quando ero piccola erano loro che mi curavano o forse perché tutt'ora sono da loro tutti i giorni fino a sera quando mia mamma torna dal lavoro. Molti ricordi bellissimi della mia infanzia sono legati proprio a loro. Capisci che ora per me non vederli è veramente un sacrificio?

Ma un sacrificio necessario che sono felice di fare perché sono consapevole del fatto che se loro prendessero il virus

sarebbe veramente un problema serio e per me loro sono tutto perciò voglio e devo fare tutto il possibile per aiutarli. In questi giorni ne sento più la mancanza perché il fatto che siamo chiusi in casa tutti e quattro da due settimane inizia a farsi sentire. Stiamo iniziando a dare i numeri e, per farti capire, ieri, in un solo giorno, sono riuscita a litigare due volte con mio padre, una con mia madre e una con mia sorella. Direi che è un nuovo record di cui non andare fieri!

Di solito è mia nonna che, dopo una lite, mi fa ragionare e, anche se prende sempre le mie difese, cerca di farmi mettere nei panni dell'altra persona. Ieri non ti ho scritto perché sono certa che avrei scritto cose delle quali poi mi sarei pentita, ma oggi sono più lucida e mi rendo conto che forse il problema non sono sempre gli altri e che se litigo con tutti ci sarà un motivo. Lo sapevo bene che la convivenza forzata con loro in queste settimane di quarantena sarebbe stata dura ma, fidati, è anche peggio di quello che pensavo. C'è anche un lato positivo però: ho riscoperto mia sorella... sì perché alla fine non è così male come pensavo e devo dire che se non sono ancora impazzita completamente lo devo a lei! Un'altra persona che mi manca tantissimo è il mio cuginetto Samuele. Ha compiuto 1 anno il 10 marzo e non abbiamo nemmeno potuto festeggiarlo con lui... Quando si è così piccoli si cresce molto in fretta e io spero solo di poter tornare a vederlo crescere al più presto.

Giulia, classe seconda, Monza

Una passione riscoperta

Durante questo periodo di “quarantena” forzata, dovuta al contagio del coronavirus, abbiamo trovato un modo per rendere questo lungo periodo il meno stressante possibile. Oltre ad aver riscoperto la gioia di stare tutti insieme, ho scoperto che la mia mamma ha la passione per la cucina.

Non fa altro! Mi sveglio con l'aroma di caffè e pancake appena fatti che fuoriescono dalla cucina, mi ci dirigo e vedo la tavola imbandita di pietanze gustose e molto profumata per la colazione. Dopo ciò, impastiamo il pane la cui consistenza deve risultare molto morbida ed appiccaticcia. Lo si lascia riposare per due ore per dargli il tempo di lievitare, poi diamo al pane la forma per poterlo mettere in forno a cuocere; intanto, la sua fragranza si diffonde in tutta la casa. Il pane è pronto, ma la giornata è ancora lunga, e noi siamo già intenzionate a stendere l'impasto per la pasta. Abbiamo deciso di preparare per pranzo le tagliatelle al ragù, quindi iniziamo. Cominciamo con il ragù: taglio la cipolla che mi fa piangere ed emette un forte odore acido, preparo le carote e il sedano. Cuciniamo il soffritto con l'olio, il suo profumo mi piace tanto, finiamo la preparazione con la carne e il vino nero, per ultimo mettiamo il pomodoro e il sale e lo lasciamo cuocere. L'impasto per la pasta ci riesce sempre alla perfezione, lo stendiamo col mattarello e la farina per non farlo attaccare al piano. Tagliamo la pasta e la cuociamo nell'acqua bollente con un goccio d'olio, che la rende più viscida e scivolosa, e un po' di sale grosso. Seguendo mia madre in cucina mi sono resa conto che questa è una passione che ci unisce e che condividiamo. Le pietanze che mi affascinano di più sono i dolci, di tutti i tipi, dai più soffici e cremosi come il tiramisù ai più gelatinosi come il budino, fino a quelli più consistenti e friabili come la crostata. Anche se ho scoperto questa passione mi auguro che questa situazione passi il prima possibile essendo un momento molto stressante.

Giorgia Teresa, classe prima, Milano

Speranza

Come sto vivendo?
Beh, non è un bel momento.
Il mio caro motorino
in garage devo lasciare,
per far sì che il covid
non continui a contagiare.
Correre e nuotare?
Impossibile a farsi,
meglio lasciar stare.
Per un buon allenamento,
non rimane che...
bici sui rulli e via col vento.
Pensando alla scuola,
niente è più lo stesso,
già solo poterci andare
sarebbe un gran successo.
Per fortuna c'è la famiglia,
cui ti attacchi come a una maniglia.
Tutti insieme nella speranza,
che come si suol dire,
è l'ultima a morire!
Vedere il mondo ripartire,
chissà che emozione!
E appena potremo uscire,
sarò ricco di motivazione.

Daniele, classe prima, Busto Arsizio

Una giornata come le altre

Siamo al giorno... ormai ho perso il conto di quanti giorni sono in quarantena, ma non è importante. È molto stressante stare 24 ore su 24 chiusa in casa, però ho tanto tempo a disposizione e lo sfrutto in vari modi, ad esempio non sono molto brava in cucina e ne approfitto prendendo lezioni da mia sorella; essendo alle prime armi posso solo aiutare, come un assistente: peso gli ingredienti, assaggio e osservo. Quando hai così tanto tempo libero ti annoi perché non sai bene cosa fare.

Di solito quando mi trovo in situazioni simili, prendo una sedia, la porto sul balcone e la posiziono dove batte di più il sole e mentre spero di riuscire a prendere un po' di colore, penso a tante cose. Iniziando ad avere nostalgia dei momenti in cui non c'era ancora il virus incomincio a rendermi conto quanto possano avere un valore anche le cose banali: poter andare a fare la spesa senza aspettare come minimo un'ora, il valore della libertà, poter abbracciare i miei amici in giro senza aver timore di prendere una multa, poter fare un giro in bici, portare il cane nell'area cani per farlo correre un po', andare a prendere un gelato che si scioglie per il sole che batte nei primi giorni di primavera.

Onestamente il momento della giornata che adoro di più è la sera. Ogni sera, dopo cena videochiamo mio papà, in quelle poche ore cerco di farlo sorridere, tenerlo aggiornato su come ho trascorso la giornata, com'è andata a scuola,

stessa cosa lui. Sinceramente con mio padre ho un gran bel legame, con lui scherzo, parlo dei miei problemi adolescenziali e la cosa bella è che lui mi ascolta, senza interrompermi, lamentandosi che parlo troppo. Quando siamo in chiamata mi comporto come se lui fosse realmente qui con me, infatti quando non sappiamo che fare giochiamo a carte, oppure a “Nomi cose e città”, solo che la batteria dopo un po’ si scarica, così arriva il momento più brutto per tutti e due, salutarsi e darsi la “buona notte”.

Simona, classe terza, Milano

Il pranzo è servito

Durante questo isolamento domiciliare ho molto tempo per riflettere e pensare a come organizzare l’ennesimo pomeriggio per evitare di morire dalla noia.

Passo le mie giornate tra una videolezione, una serie Tv noiosa e ripetitiva, programmi televisivi che ripropongono tutti i giorni le stesse immagini tragiche e angoscianti degli ospedali italiani e attività con la mia famiglia.

Proprio questo ultimo aspetto della quarantena mi ha fatto riscoprire l’importanza di alcuni momenti passati con i miei genitori.

Il mio tempo è diviso tra casa di mia madre e casa di mio padre, due realtà completamente diverse per me.

Quando sono con mio papà, la casa è piccola e silenziosa, l’unico rumore che si sente in sottofondo è quello dell’acquario che produce un fastidioso e continuo brusio.

Per evitare di impazzire a causa di questo suono, abbiamo trovato un nuovo passatempo: il mondo della cucina!

Il rumore metallico delle pentole e delle stoviglie riesce a farci dimenticare quel brusio proveniente dall’acquario. Ogni giorno ci cimentiamo in una nuova sfida culinaria e inventiamo ricette diverse.

Cambiamo sempre cultura a cui ci ispiriamo. Lunedì abbiamo provato a cucinare i ravioli giapponesi: sembrava di camminare in una di quelle stradine tipiche orientali costeggiate da coloratissimi alberi di ciliegio rosa, il cui profumo si mischia con l'odore della salsa di soia e del wasabi.

Mercoledì abbiamo provato a impastare e cuocere del pane. La nostra idea iniziale era quella di fare il pane pugliese, come lo cucina mia nonna, ma alla fine abbiamo cambiato idea e abbiamo fatto la baguette; dal Sud Italia abbiamo viaggiato velocemente fino ad arrivare alla città dell'amore, Parigi, una città bellissima, le cui vie profumano di croissant appena sfornati e macaron colorati.

Il fine settimana è dedicato alla miglior cucina al mondo: la cucina italiana e la pizza.

Con tanta pazienza e buona volta, ci siamo messi ad impastare la farina con l'acqua, il sale e il lievito.

Alice, classe prima, Milano

GENITORI IN PRIMA LINEA - QUANDO LO SMART WORKING NON È UN'OPZIONE

Octeville

Octeville-sur-Mer era decisamente piccola.

Salomè l'aveva sempre detestata: le stradine tutte uguali, un cielo che non sapeva mai se essere blu o grigio, le case basse, deprimenti nel loro silenzio; silenzi brutti, quelli di Octeville, che sapevano di vecchio, di stantio. Pochi mesi prima, nella sua minuscola ma accogliente soffitta parigina, credeva che non ce l'avrebbe fatta: stare per un tempo indefinito chiusa in casa a Octeville? Era certa che non ce l'avrebbe fatta!

Due mesi dopo l'avremmo vista prendere il sole sul balcone della palazzina dov'era cresciuta: uno dei rari giorni in cui il vento scacciava le nuvole e il sole si specchiava sui tetti della piccola cittadina. Salomè mai avrebbe pensato che nella sua vita sarebbe finita in quarantena.

“Che situazione surreale” borbottò distendendo le gambe sulla ceramica del balconcino e provvedendo a fare tripli risvolti ai larghissimi pantaloni della tuta che indossava quasi tutti i giorni.

I suoi genitori lavoravano ancora, e non da casa: la mamma continuava le visite in ospedale e il papà era quasi tutti i giorni nel laboratorio della farmacia. Non li vedeva quasi mai: quando si svegliava loro erano già usciti. Nonostante ciò stava ritrovando tante loro sfaccettature di cui si era dimenticata.

Sfaccettature del loro carattere, dei loro modi di fare; sfaccettature che non aveva visto per mesi – quelli che aveva

passato a Parigi –, sfaccettature che adesso tornavano a far parte delle sue giornate.

In quei mesi di quarantena si accorse che tutte quelle loro sfumature le erano mancate.

La faceva sorridere il modo in cui il papà si ostinava a riporre i bicchieri nella credenza sopra al lavandino della cucina e le piaceva vedere con quanto amore la mamma si prendesse cura dei suoi fiori. Diceva che la facevano star bene, che quando teneva il terriccio bagnato tra le mani si sentiva nascere un'altra volta: per lei i fiori erano la vita, la vita in una forma bellissima e pura, innocente, quasi verginale.

Salomè si era dimenticata di quanto le piacesse svegliarsi accolta dalla musica classica, il sabato mattina, quando il papà accendeva lo stereo del salotto. Lasciare il torpore del sonno accompagnata dalle note incalzanti e malinconiche di Vivaldi era una delle sensazioni più belle che ricordasse. Le tornò in mente quella volta che si era svegliata, anni prima, tra le onde e i terremoti della *Sagra della Primavera* di Stravinskij: il risveglio era stato un po' surreale.

Guardò le case di Octeville che si aprivano davanti a lei: le detestava. Con i loro colori spenti e le loro persiane perennemente chiuse le mettevano la depressione.

“Abusivismo anni Sessanta” disse tra sé e sé con una smorfia di disgusto sulle labbra. Ripensò a Parigi e stette meglio.

L'unica cosa bella di Octeville era casa sua: piccola e disordinata. Quando era bambina tentava sempre di fare ordine su ogni tavolo, su ogni mensola, in ogni cassetto. Col passare del tempo, però, aveva imparato ad arrendersi al disordine e alla fine si era accorta che questo non era poi così tanto e, soprattutto, che non era cosa poi così grave: si accorse che il disordine era naturale e rendeva quell'abitazione una casa.

Salomè iniziava ad avere fame. Che ore erano? Quasi mezzogiorno e mezza: lasciò il balcone per la cucina. Aprì il frigo. Pochi minuti dopo il rumore odioso del microonde

spezzò il silenzio della casa. Si sedette sul divano e portò il piatto con sé. Iniziò a mangiare e lo sguardo le cadde sulla libreria. Un sorriso le addolcì la bocca: quella libreria era davvero enorme e la mamma imprecava ogni volta che non riusciva ad arrivare alle mensole più alte.

Il sole si affacciava alle finestre e carezzava il legno del parquet, ora di un colore rossastro. Squillò il cellulare.

“Pronto mamma.”

“Ciao bella, come va?”

“Mah... tutto bene ma potrebbe andare meglio.”

“Perché?”

“Devo iniziare a studiare un Beethoven e non ho voglia. È da due ore che mi dico che devo cominciare.”

Sentì la mamma ridacchiare.

“Cosa ridi!”

La risata sfumò: Salomè s’immaginò la mamma sorridere e gli occhi chiari risplendere.

“L’evitamento è una brutta bestia, Salomè.”

“Non psicoanalizzarmi, grazie.”

“Per carità! A quello ci penserà qualcun altro.”

“Giusto, giusto.”

“Beh io devo scappare, ci sentiamo dopo. Di’ al papà di finire la pizza avanzata, tanto io torno tardi e non penso avrò fame.”

“Le ultime parole famose... Ci vediamo dopo e tieni su la mascherina, mi raccomando.”

“Certo, e tu salutami Beethoven.”

“Bene! In corsia!”

Salomè sorrise: la mamma si dimenticava sempre di riattaccare. Chissà con chi stava parlando.

La sera arrivò inspiegabilmente presto.

Quando entrò il papà, Salomè stava ancora suonando. Era seduta al pianoforte da tre ore e non era ancora riuscita a decifrare quel brano, coglierne le forme, i colori: era innervosita e soffocava imprecazioni a intermittenza. Intra-

vide la figura del papà attraversare il piccolo corridoio e arrivare in bagno a lavarsi le mani: lo salutò.

“Ciao Sal!”

“Attento, che se te le lavi troppo ti scorticchi” disse la ragazza ridendo.

“Meglio scorticato che coronavirurato.”

Salomè sorrise e fece per rimettersi al pianoforte.

“Cosa mangiamo per cena?”

“Papà ma non sono nemmeno le sette e mezza.”

“Beh, sì, ma ora che cucino...”

“C'è qualcosa in frigo... la mamma mi ha detto di finire la pizza, che lei arriva tardi. Ah! E per la cronaca il pesce mi sa che me lo balzo.”

“Va bene. Tanto è sempre lì: te lo balzi oggi, lo mangi domani.”

“Sei proprio fissato con il pesce.”

“Tutta salute!”

“Comunque c'è la pizza... quindi...”

“Quindi mangiamo il pesce e la pizza. Aspettiamo la mamma?”

“Va bene.”

Il papà si avviò in cucina.

Dopo circa mezz'ora la ragazza uscì dalla camera. Guardò l'orologio: erano quasi le otto e la mamma sarebbe tornata a breve.

Alle venti e sei minuti la porta d'ingresso si aprì e la mamma entrò in casa. La sua figura minuta si rimpiccioliva ulteriormente davanti a quella libreria infinita.

Salomè guardava il suo piatto con noia: aveva fame ma non aveva molta voglia di mangiare. Dopo quasi due mesi che era tornata ad Octeville si era accorta che le mancava cenare con Flore: ascoltare i pettegolezzi sempre nuovi della coinquilina era uno spasso. Iniziava a sentire la mancanza dei boulevard, dei tetti e dell'aria inquinata della capitale.

Sentiva la mancanza del conservatorio con le sue pareti alte e i corridoi ariosi, il silenzio cristallino dell'auditorium e la caffetteria che si affacciava sulla trafficata Rue de Rennes. Le mancava uscire con Emilio, Flore ed Helio, i loro sabati sera che iniziavano nel Marais e finivano sui marciapiedi ai lati della Senna... le mancava persino fare la cameriera al "Colazione sull'erba"!

Si accorse che di Parigi le mancava tutto.

Sentì la mamma e il papà chiacchierare. Di cosa parlavano? Ancora del virus? Non ne poteva più.

"Possiamo parlare di qualcos'altro? È da quando sono tornata che ogni volta, a cena, parliamo di 'sto benedetto coronavirus!"

"Ma Sal, di che vuoi parlare?"

"Non so, mamma, ma non ancora di coronavirus, statistiche e previsioni. Per favore..."

"Dimmi un po' di Parigi, allora" intervenne il papà portandosi alla bocca un pezzo di pane.

A Salomè si illuminarono gli occhi.

Abbandonò la forchetta sul tovagliolo e si portò le ginocchia al petto. Quando pensava a Parigi sorrideva.

"A Parigi sto bene. Dovreste vederci, io, Flore, Jean, Helio, Emilio... ci divertiamo."

"Aspetta... Emilio è quello italiano?"

"Papà ma è da settembre che vi parlo dei miei amici e tu non sai ancora i nomi!"

Il papà buttò gli occhi al cielo con fare scherzoso facendo sorridere Salomè.

"Beh, i nomi dei compagni delle elementari ci ha messo ben otto anni ad impararli" ridacchiò la mamma.

"Vero! Comunque, Emilio è quello italiano, sì. Sono simpatici e Flore è proprio una bella persona" s'interruppe per bere dell'acqua.

"Mi trovo bene con lei."

"Siamo contenti che tu stia bene a Parigi, in conservatorio: gli anni dell'università non li dimentichi. E anche

quando, tra un po' di anni, tu e i tuoi amici vi separerete continuerai a ricordarti di loro e dei momenti che avete passato insieme. Che poi, chissà... magari vi rincontrerete, per caso, a cinquant'anni" disse il papà, seguito dalla mamma: "Ti piace proprio Parigi, vero?"

Salomè iniziò a giocherellare con la carta del tovagliolo.

"Sì perché Parigi... Parigi è un'altra cosa. Parigi sarà sempre un'altra cosa."

Gli angoli delle labbra erano sollevati e le sopracciglia inarcate.

"Parigi è un respiro, è un soffio di vento che ti accarezza la pelle... Parigi è un modo di vivere e non è soltanto la Tour Eiffel!"

Salomè scoppiò improvvisamente a piangere e la mamma e il papà non si stupirono. Le lasciarono alcuni secondi di sfogo: la sua Parigi le mancava alla follia. L'aveva desiderata tutta la vita ed erano bastati pochi mesi per farle sentire la sua mancanza.

Sentì la voce calda e accogliente della mamma: "Amore, guarda che Parigi è sempre lì, mica scappa. Ti aspetta."

"Lo so ma è che mi manca così tanto! Io la amo... la amo! Sì! È possibile innamorarsi di una città?"

Si vergognava di questo suo lato di sé in un certo senso infantile. Si detestava quando faceva così: si sentiva una bambina, completamente diversa dalla Salomè che conoscevano tutti.

Sollevò gli occhi: la mamma la guardava premurosa e il papà, dall'altro capo del tavolo, aveva inclinato di poco la testa sorridendole teneramente.

"Scusate... io non so perché mi venga da piangere" disse ridendo tra le lacrime. Singhiozzava e sorrideva: si sentiva così stupida per quelle reazioni incontrollate e improvvise!

"Ma, vedete? Parigi è la mia città. Parigi è una delle cose che amo di più. È come la pioggia d'estate. Avete presente *L'eleganza del riccio*? Il romanzo? Ad un certo punto,

Renée, la protagonista, parla della pioggia d'estate: Parigi è la pioggia d'estate."

"Bel libro. Te lo avevo regalato io?" domandò la mamma, al che Salomè annuì.

"Comunque, papà, devi ancora leggerlo..."

Si fermò un secondo, poi riprese:

"Parigi è bella come la pioggia d'estate. La pioggia d'estate che nel caldo della città fa quell'odore così particolare che può essere soltanto il suo. Ah! Come amo la pioggia d'estate!"

Le lacrime andavano diradandosi: si asciugavano sulle guance lasciando strisce invisibili.

"Conserva questa tua sensibilità, Sal" sussurrò la mamma.

"Me lo dite spesso, ma perché? A me sembra che fino ad ora mi abbia portato solo problemi."

"Sì ma, vedi, senza questa tua sensibilità non saresti in grado di fare tante cose. Amare Parigi, ad esempio, oppure amare la pioggia d'estate, suonare così bene! Per suonare come fai tu serve esercizio, talento soprattutto, ma anche tanta sensibilità."

"Il papà ha ragione, Sal: la tua sensibilità è quella che ti fa modellare i suoni, le pause. È tutto lì. La sensibilità porta anche tanto dolore, lo so, ma ti fa capire il mondo, gli altri, te stessa. Conservala e lasciala correre, lascia che ti travolga. Lascia che ti travolga nei più bei sorrisi come nei più dolorosi pianti... ti servirà, fidati."

Salomè guardò i suoi genitori; sospirò. Gli voleva bene davvero.

La mamma sembrava stanca. Gli occhi azzurri erano spenti e i capelli di solito indomabili apparivano quella sera come mogi e inermi; profonde occhiaie le segnavano il bel viso, ancora giovane nella pelle e nel sorriso, sorriso che quella sera era improvvisamente attutito, quasi fosse stanco anch'esso.

“Cos’hai?” le domandò Salomè.

“Nulla... ma è una situazione assurda e spaventosa.”

Gli occhi della mamma erano fissi sui quadretti bianchi e rossi della tovaglia.

“Vedo tanti di quei morti che ogni giorno è uno strazio. Avevo perso l’abitudine alla morte.”

Quell’ultima frase turbò Salomè, che corrucciò le sopracciglia. Un profondo cipiglio le gettò un’ombra sul volto.

“Ci si può mai abituare alla morte?” pensò. Non lo sapeva.

Pensò a Parigi e si assicurò: “Passerà”.

Costanza, classe terza, Cinisello Balsamo

Il valore della famiglia

La famiglia riveste un ruolo molto importante nella mia vita e penso di averlo riscoperto proprio in questo ultimo periodo. So di essere circondata dall’amore e dall’affetto dei miei genitori da sempre, ma oggi più che mai, mi rendo conto di quanto si stiano impegnando tutti i giorni per non farmi mancare nulla. Certo questa convivenza forzata, chiamiamola così, ci ha tolto un po’ quello che erano i nostri spazi, i nostri ritmi e le nostre abitudini. Mio papà lavora a Milano e facendo sempre tardi la sera non siamo mai riusciti ad avere una vera conversazione, ma da quando è in smart working ha molto più tempo per me. Mia mamma, invece, che è sempre stata molto presente nella mia giornata, in quanto lavora part-time, ad oggi è quella che vedo di meno. Lavorando all’Ospedale Maggiore di Crema, da quando è scoppiata l’emergenza coronavirus, il suo reparto è stato chiuso e si è subito messa a disposizione di altri reparti, cambiando quelli che erano i suoi turni e i suoi orari. Adesso lavora anche il sabato e la domenica, cosa che invece prima non succedeva perché lavorava cinque giorni a

settimana. Nel tempo libero che trascorriamo insieme, mi racconta di come sia contenta di collaborare con altre figure professionali per il bene di tutti e di come hanno messo in campo una task-force pronti a collaborare su tutti i fronti.

La fatica della convivenza h24 mi ha fatto molto riflettere e rivalutare anche gli atteggiamenti di mia sorella, riscoprendo i suoi mille pregi ma anche i difetti.

Ho così ritrovato la bellezza di passare un pomeriggio tutti insieme, giocando e divertendoci in famiglia, arricchito da risate e chiacchiere. Col passare del tempo ho capito l'importanza delle emozioni che mi fanno ricordare a me stessa che sono viva e grata di tutto ciò che mi circonda e di come l'essenziale sia nelle piccole cose.

Federica, classe seconda, Crema

La mia famiglia al tempo del coronavirus

“Noia totale” risponderei se mi chiedessero: “Come sta andando la quarantena?”.

Tutti i giorni la stessa routine: mi alzo presto, faccio dalle tre alle quattro ore di lezione al giorno, pranzo, poi mi alleno e studio. Gli unici momenti di svago, se così può essere definito, sono la sera che, dopo aver cenato, scendo un'oretta nel giardino condominiale assicurandomi che non ci sia nessuno per farmi una bella passeggiata stando in chiamata con i miei due migliori amici; tornato su in casa passo il resto della sera a guardare serie TV sul mio tablet, ne ho finite ben otto in solo un mese e poco più.

“Ansia continua per me e i miei figli” risponderebbero i miei genitori.

Mia madre prima di uscire di casa mi sveglia e va in ospedale facendosi trenta minuti di macchina: mi racconta che le strade sono deserte anche alle 7:00 del mattino.

Dopo che io e mia sorella abbiamo finito lezione mio padre prepara il pranzo e poi va a lavorare. Nel pomeriggio torna mia madre: quando entra in casa ci saluta da lontano e va subito in bagno per disinfettarsi le mani e fare la doccia; dopodiché prepara la cena e aspetta sul divano l'arrivo di mio papà.

La situazione attuale è dura per tutti in famiglia. Ogni sera ci dobbiamo misurare la febbre e sperare di non esser stati contagiati.

La mia unica speranza è di poter un giorno raccontare questa storia ai miei figli, magari quando siamo fuori all'aria aperta a fare un bel pic-nic.

Samuele, classe prima, Monza

Solita vita, nuove scoperte

Durante questa quarantena con i miei genitori non ho scoperto nulla di speciale perché, purtroppo, loro lavorano nonostante la situazione in cui siamo, avendo il negozio sotto casa e facendo un lavoro per le emergenze sono obbligati a lavorare.

Di conseguenza non passo molto tempo con loro se non per pranzo e per cena. Ultimamente però subito dopo cena passiamo tanto tempo insieme, guardiamo la televisione insieme, giochiamo a carte e molte altre cose. Certe volte però io sto in camera e videochiamo i miei amici, perché in questo momento ho tanto bisogno di sentirli, mi mancano davvero tanto.

Il momento più bello della giornata è quando porto il cane al parco, lì si sente un numero enorme di rumori, come ad esempio il cinguettio degli uccellini, le urla dei bambini nei cortili, gli abbaei dei cani... e molti altri suoni.

Il rapporto con i miei genitori in questo periodo sta migliorando, loro mi ascoltano di più rispetto a prima ed io

anche ho iniziato ad obbedire di più e cercare di fare tutto ciò che mi chiedono.

Mi stanno anche insegnando a cucinare: nell'ultima settimana ho preparato due torte e ne sono rimasti soddisfatti. La prima torta che ho preparato l'ho fatta con mia madre ed era una semplice torta al cioccolato, a mio papà è piaciuta molto perché era soffice e dolce, mentre per la seconda torta mi ha aiutato mia sorella. Abbiamo preparato una cheesecake al caffè e ricotta, la quale non era né troppo amara né troppo dolce. Io e papà durante il weekend ci divertiamo anche ad ascoltare la musica, mi piace parlare con lui di musica, perché abbiamo praticamente gli stessi gusti, ovviamente non solo nel contesto della musica, ma anche in molto altro.

I problemi che prima avevo con i miei genitori, non dico che ora non ci siano più, però stanno migliorando, entrambi stiamo capendo ciò che sbagliamo nei rispettivi confronti. Nonostante tutto gli voglio davvero un sacco di bene.

Matilde, classe prima, Milano

PARTE SECONDA

Riscoprire le emozioni

CASA - QUANDO QUATTRO MURA DIVENTANO L'ORIZZONTE

Come in una conchiglia

La mia vita sconvolta è stata
tutto ad un tratto
da cambiamenti di grande portata.

Un virus microscopico e violento
in tutto il mondo detta legge
e in casa mi costringe in comodo abbigliamento.

La situazione, alquanto surreale
con genitori e fratelli mi fa stare
ma stravolge parecchio la mia vita abituale.

Vivo con loro da quando ne ho memoria
non dovrebbe essere un problema
ma allora perché non mi va giù questa storia?

Sarà forse che i miei genitori
tante cose mi fan fare
da rischiare a fine crisi di trovarsi debitori.

O che quella birba di mia sorella
che con me vuol solo giocare
tanto forte mi fa sentire la nostalgia della campanella?

Mio fratello invece del prendermi in giro
ne fa suo mestiere
e ogni volta lavora quando gli capita a tiro.

Pazzerella è la mia famiglia
ma il virus voglio ringraziare
perché solo con loro mi sento protetta come in una
conchiglia.

Laura, classe seconda, Cantù

Ciò che mi circonda

Gli “anime” sul mio telefono scorrono come un fiume in piena; ogni copertina colorata mi trascina fin da subito in un nuovo universo, a volte allegro e colorato mentre altre cupo ed inquietante. Mentre mi perdo per questi mondi fantastici la sensazione di essere stesa sul letto svanisce portandomi a sentirmi sospesa sul filo tra realtà e fantasia. Ne scelgo uno e premo play; quel mondo mi si apre sotto gli occhi e senza volerlo ho già finito i primi cinque episodi.

Con la conclusione della sigla riprendo consapevolezza di ciò che mi circonda e percepisco le soavi note di una chitarra, mi sollevo leggera dal mio letto, mi affaccio al balcone e guardo giù nel giardino dove posso osservare mio padre che sta tranquillamente ridipingendo la persiana che, ormai vecchia, aveva bisogno di una ripulita per tornare come nuova. Accanto a lui mia madre con in mano la sua amata chitarra che si rilassa suonando canzoni dei suoi bei tempi. Le note dolci riempiono l'aria mescolandosi con i vapori della vernice che volteggiano nell'aria calda di questa domenica tranquilla. Il mio sguardo si alza verso l'orizzonte dove si riesce a vedere il profilo di quell'enorme città che è Milano; immagino come si debbano sentire tutte le persone che in questa lunga quarantena sono costrette a restare nel

loro appartamento, magari angusto. Mi sento fortunata come se fossi arrivata alla fine di un arcobaleno ed avessi trovato la mia pentola di monete d'oro: la mia casa, in campagna e con molti prati verdissimi intorno; l'odore dell'erba mi riempie le narici.

Un improvviso rumore di freni sulla ghiaia distoglie la mia attenzione da questi pensieri. Volgendo lo sguardo verso la fonte di quel suono vedo mia sorella in sella alla sua bicicletta che, gaia e spensierata, passa il pomeriggio a divertirsi. Le sorrido ed il sorriso che mi ritorna è uno dei più amorevoli che io abbia mai visto; poi mi chiama con la sua voce cristallina richiedendo la compagnia nel suo passatempo. Decido di accontentarla.

Margherita, classe seconda, Cantù

Giornata dai Corbetta

Alla mattina, tutte le giornate tranne il sabato e la domenica, verso le 8.30, sono sempre il secondo della famiglia a svegliarmi, dopo mio padre, che mi chiama per percorrere la lunghissima distanza di ben un metro e mezzo per arrivare a destinazione in tempo, e incominciare la videolezione di scuola con i professori alle 9.00, senza neanche fare colazione; in eccezionali e sorprendenti occasioni sono riuscito anche a percorrere l'estrema distanza di 5 metri per arrivare al bagno!

Finite le lezioni che si prolungano fino mezzogiorno, raggiungo la mia famiglia nella cucina per pranzare, anche se nelle ultime settimane mangiamo nel giardino dietro casa e discutiamo dei vari impegni e della mattinata passata.

Il pomeriggio si alterna prima con il tempo libero, ad esempio sul divano, e dopo lo studio e lo svolgimento dei compiti con consegna a scadenza, ovvero il dovere, si ricomincia con il piacere, giocando con mia sorella in giardino,

stando di nuovo sul divano o andando in bicicletta nella via fino alle 18.00/18.30.

Arrivata l'ora di cena, mio padre rientra dal lavoro, entra in casa, si lava le mani e infine ceniamo insieme, per poi sdraiarsi sull'inseparabile divano e goderci un bel film insieme.

In tutte queste giornate di quarantena abbiamo riscoperto il piacere di fare prodotti culinari in casa, come ad esempio pane, pasta, biscotti, torte e pizza cotta nel nostro forno a legna.

Giorgio, classe prima, Gorgonzola

La nuova felicità

Oggi, 16 aprile 2020, è il cinquantatreesimo giorno di "Io resto a casa". Sono stanca e arrabbiata, ma ho scoperto, nella restrizione di questo periodo, un mondo speciale fatto dalle persone che ho accanto: la mia famiglia.

A 17 anni si ha voglia di novità, di contatti senza limiti e di qualche imprevisto, la gioia di uscire per conquistare la propria indipendenza, la libertà di sbagliare per poi rialzarsi, ma tutto si ferma, tutto diventa proibito. Mi sono ritrovata rinchiusa tra le quattro mura di casa come un uccellino in gabbia. In questa situazione surreale mi si presentano due strade: deprimermi o cercare nuovi stimoli per trascorrere le interminabili giornate.

Una torta cucinata con mamma, un puzzle di 2000 pezzi completato con papà e una partita a carte con mia sorella. Questi semplici momenti insieme, che sarebbero stati messi in secondo piano, sono diventati la mia priorità, tanto da rendere meno amara la nostalgia di ciò che era la mia vita prima del covid-19.

"È nella separazione che si sente e si capisce la forza con cui si ama" è una citazione di Fëdor Dostoevskij apparsa

su Facebook con sfondo una foto di un abbraccio tra due ragazzi down. È proprio vero che quando perdi qualcosa capisci quanto era importante per te. Quell'abbraccio aveva, ha e avrà ancora più valore perché è un gesto d'affetto che fa parte degli uomini... e ne sento la mancanza.

Andrà tutto bene è il motto dell'arcobaleno con cui i bimbi hanno colorato i balconi, dai quali i cantanti improvvisati rompono il silenzio della città, mentre in strada carovane di lacrime mi spezzano il cuore.

Sono un po' meno stanca e arrabbiata perché da questa esperienza so che ne uscirà una Beatrice migliore.

Beatrice, classe terza, Muggiò

Noi tra le mura di casa

Le mura di questa casa sono sempre più strette, le lancette segnano le 16, fuori c'è il sole, sento solo gli uccellini che cantano, una delle poche cose che non si è fermata da quando la pandemia ha colpito la nostra città costringendoci a stare chiusi nelle nostre abitazioni.

Ho parlato con mia mamma di quando finirà questa situazione, dice che dobbiamo abituarci ad aspettare, ma se prima, nel nostro quotidiano, le giornate trascorrevano veloci, ora il tempo sembra essersi fermato. Adesso più che mai mi accorgo quanto sia importante sapersi relazionare con i propri familiari. Lo ammetto, non è sempre facile, i litigi sono tanti, e nonostante mio papà dica che servono a rafforzare i rapporti, mi annoiano, ma per fortuna durano poco e torniamo a ridere.

Le mie giornate sono monotone: videolezioni al mattino e il pomeriggio studio. Cerco di approfondire le mie passioni: il ballo, scrivere... pensare che ho pure iniziato a fare un puzzle con mia mamma, che è diventato un appuntamento quotidiano per le nostre confidenze.

Ieri ho avuto un momento di sconforto, le lacrime bagnavano il mio viso, per fortuna c'era mio fratello a consolarmi. Mi sono sfogata con lui, era da tanto che non lo facevo, gli ho spiegato che non vedere il ragazzo di cui mi sono tanto innamorata peggiora la situazione, lui è stato in silenzio, però mi ha abbracciata e subito sono stata meglio. La tavola è il luogo in cui nascono le migliori conversazioni, un momento sereno da condividere, sì è vero, ma oggi, mia mamma, ha approfittato del pranzo per darci una brutta notizia: lo zio si è ammalato, sì proprio di covid, il famoso virus di cui sentiamo parlare ogni giorno in televisione. Mi son chiusa in camera, "ce la farà" ho pensato "è giovane e forte". Chi lo avrebbe mai detto mesi fa che ci saremmo trovati a combattere con un mostro invisibile molto più potente di noi tutti? La vita è capace di portarti in alto e inginocchiarti in pochi attimi, ciò che tu puoi fare è assistere al cambiamento.

Siria, classe terza, Milano

Scrivevo per non annoiarmi

Caro amico,

come stai? È da tanto che non ci sentiamo e ultimamente sento molto la tua mancanza. Oggi è sabato, dovrei essere felice, ma ormai è diventato un giorno qualunque; quando usciremo dalla quarantena sarà anche bello ritrovare i giorni della settimana. Pensa un po' che anche il nostro peggior nemico, "il lunedì", è diventato un giorno qualunque. E noi che pensavamo fosse imbattibile!

Sono un po' stanco di stare dentro le mie quattro mura, ormai è più di un mese che sono a casa e mi manca vedere i miei amici e uscire con loro. Da poco è iniziata la primavera e credo che sia una vera e propria tortura rimanere a casa con questo sole, che ogni mattina mi dà il buongiorno dicendo: "Esci, sono qui".

Ultimamente ho pensato alle piccolezze della vita e all'importanza della famiglia. Stanotte ho sognato mia nonna, che purtroppo non posso vedere in questo momento, ma mi manca tanto. Mi manca parlare con lei. Credo che i nonni abbiano un dono, quello di farti sentire speciale. Anche se ogni volta che vado da lei mi racconta le stesse cose, io non mi stanco mai di ascoltarle, perché ogni volta che lo fa ti lascia sempre qualcosa di profondo. Non vedo l'ora di abbracciarla e di dirle: "Nonna, mi racconti...?".

Adesso devo andare. Un abbraccio dal tuo "caro amico".

Nicola, classe seconda, Monza

ODI ET AMO - QUANDO LA FAMIGLIA INCARNA LA CONTRADDIZIONE

Non tutti i mali vengono per nuocere...

In queste settimane di quarantena ho scoperto molti aspetti positivi dello stare in famiglia, ma anche alcuni negativi, probabilmente dovuti al fatto che dobbiamo stare chiusi in casa insieme tutti giorni. Uno degli aspetti positivi è che ho capito quanto sia interessante cucinare, infatti tutti i giorni preparo la cena insieme ai miei genitori; spesso discutiamo, dato che essere testardi è un difetto di famiglia, ma poi riusciamo comunque a cavarcela ed escano sempre piatti gustosi e invitanti. Solitamente mi occupo dell'impiazzamento: cerco sempre di abbinare i colori e di creare un ordine preciso tra gli alimenti. Spesso cuciniamo dei dolci, inventando anche le ricette; a volte sono squisiti, mentre altre non sono nemmeno definibili "dolci". Una volta, per esempio, mi ero confusa e mentre stavo preparando una torta ho messo il sale al posto dello zucchero. Inutile dire che era immangiabile. Inoltre, la sera stiamo in salotto tutti insieme e guardiamo un film oppure facciamo una specie di karaoke. Mia mamma canta come un usignolo, mentre mio padre è davvero stonato e ogni volta evitiamo di farlo cantare. Così lui, per vendetta, inizia a fischiare, pur sapendo che ci dà davvero fastidio. Ogni volta, sia che guardiamo un film, solitamente d'azione o horror, sia che cantiamo o ascoltiamo la musica, colleghiamo le casse al televisore e mettiamo il volume al massimo, in modo da

poterci divertire e sentire gli effetti speciali come se fossero di fianco a noi.

Un aspetto negativo che ho notato è che i miei genitori parlano sempre ad alta voce; praticamente urlano. Inoltre, come se già non bastasse, ricevono una chiamata di lavoro ogni cinque minuti, quindi mi ritrovo a lezione o a fare i compiti dovendo sentire loro che gridano. Durante questa quarantena sto riscoprendo tutti i piaceri, ma anche i tormenti, dello stare in famiglia e mi sono accorta che, nonostante non andiamo sempre d'accordo, voglio un mondo di bene ai miei genitori.

Michelle, classe prima, Milano

A Veronica di qualche tempo fa...

Oggi è il primo giorno di maggio dell'anno 2020 e, anche se fuori piove, c'è un pizzico di speranza.

Ecco cosa estrapolerai da quel periodo così terribile, da quella quarantena dall'aspetto interminabile: mai prendere per scontato la vita, la famiglia e, soprattutto, mai prendere per scontato la libertà.

Vivere a contatto con i genitori per ventiquattro ore al giorno, sarà complicato.

Però, Veronica, forse solo tramite questo periodo comprenderai quanto bene i tuoi genitori ti vogliano.

Ci tengo a dirtelo, ma perché? Passerai settimane prive di serenità, i tuoi genitori dovranno sopportare lacrime, episodi di ansia assoluta ed esasperazione dovuta al completo stravolgimento della tua vita normale... capiterà spesso di urlare contro loro e trattarli male.

Solo perché sei così egoista da pensare che starai soffrendo solo tu.

Ma loro ugualmente ti rimarranno vicini, cercando di farti vedere la positività, una positività che ai tuoi occhi sembrerà quasi scomparsa.

In quei mesi primaverili del 2020, il momento della giornata che più ti starà a cuore sarà quello della cena: tutti seduti a tavola, con davanti il pasto cucinato insieme, a parlare del più e del meno, concentrati solamente sulla presenza degli altri componenti della famiglia. Le preoccupazioni scivoleranno almeno per un'ora nel piatto di minestrone che tanto odiavi (e che tutt'ora odi) e che dovrai mangiare così dannatamente spesso.

Non sarà un periodo bello, ma solo con questo realizzerai quanto vale la vita e chi veramente merita di fare parte della tua esistenza così preziosa, imparerai a vedere il mondo con colori diversi. E nonostante quanto atroce sia e nonostante tutte le lacrime che verserai, ne uscirai vittoriosa.

Veronica, oggi.

Veronica, classe quinta, Gozzano

Siamo un arcipelago bellissimo

Quanti drammi generati dalla noia. E poi la rabbia generata dalla noia e il silenzio generato dalla rabbia e la solitudine dai silenzi.

Quante volte avrei voluto fuggire e quante volte ho sperato che durasse per sempre. Questa vita dove non possiamo fare altro che andare d'accordo.

I cambiamenti d'umore che aumentano, tu che non sai controllarli. Tutto che ti assale e niente che ti colpisce.

Quanto chiasso e quanto silenzio in questa famiglia.

La felicità può sparire e da un momento all'altro ricomparire.

Ad ogni sospiro segue un litigio e come evitarlo io non lo so. Si parla, si ride, si urla, silenzio.

Non è affascinante come una parola nel posto sbagliato possa distruggere i momenti più belli?

Non è sorprendente come un'isola possa far parte di un arcipelago?

La solitudine è come una nuvola, passa, oscura, ma passa. E se la osservi attentamente la vedrai andarsene via.

Ti sentirai sola, ma non temere. Fai parte di qualcosa di grande.

Cresci indipendente sulle tue gambe ma al momento del bisogno sai di essere circondata da altre isole.

Basta guardare oltre, aprire la mente. Scoprirai che fai parte di un arcipelago bellissimo. Non importa nome, colore e grandezza delle altre isole.

Anche la nostra persona preferita al mondo può diventare odiosa, se veniamo obbligati a passare tutto il nostro tempo insieme.

Quando vivi da isola è difficile sentire i tuoi cari vicino a te. Ma se guarderai il mondo da un punto di vista superiore al tuo, noterai come le isole di un arcipelago siano in realtà così vicine.

Abbiamo bisogno di salire sulle spalle di qualcuno più grande di noi e accettare il mondo dal suo punto di vista, vedere l'immensa bellezza che ci attende.

Tutto questo sembra arrivato dal cielo come un messaggio che recita: sistema tutto ciò che si può sistemare.

Ed è ciò che il mio arcipelago farà.

Beatrice, classe terza, Arconate

Lati oscuri

Ciao Fra, come ti gira?

Beh! Stiamo vivendo un momento surreale, inimmaginabile. Porti il cane, incroci poche persone che si spostano dall'altra parte, certamente non perché il mio cane sia un leone. Pensa che nel condominio di fronte al mio, alle 18.00, partono a bomba con l'*Inno di Mameli* e musica "antichissi-

ma”; certo non è la nostra musica, ma un modo per sentirsi uniti e distrarsi.

Sai Fra, che mio padre sta più tempo sui social e l’altro giorno mi ha detto di passargli tutte le foto e i video perché ha intenzione di raccogliarli per sorridere di questo momento quando tutto sarà dimenticato. Tutti i giorni la stessa routine a causa di questo virus che incombe dietro la porta: lava bene le mani, metti la mascherina e non puoi neanche andare dalla nonna.

Ma Ale, tanto, cosa possiamo fare? Tutti i giorni la stessa minestra: compiti, lezioni, tanto social con gli amici e quando serve un giro col cane che per questo virus non può socializzare. Poi stare in casa tutti insieme per tante ore non mi fa certo “bene” sono nervoso e spesso ho qualche sfogo con i miei che in questo momento sono a casa con lo smart working.

Fra, succede lo stesso anche a me, solo che mio padre medico si stressa 1000 volte di più e quando arriva a casa deve passare qualche minuto prima di potergli parlare. È proprio un caos, tutto quello che ieri davamo per scontato ora non lo è più e chissà quando potremo ricominciare a stare con gli amici, uscire la sera, giocare a calcio e tornare ad essere quelli che eravamo. In questa atmosfera tutti noi, ragazzi e adulti abbiamo mostrato i lati un po’ oscuri del nostro carattere e non sempre è stato bello.

Guarda Ale che però in mezzo ci stanno lo stress, le videolezioni e la noia, in generale lo stare tutti insieme, ognuno con le proprie esigenze, punti di vista e la ricerca del proprio spazio vitale, sono queste le situazioni che generano i problemi di convivenza.

Dai Fra, pensiamo fresco, è primavera, il “film” finirà e si riaccenderanno le luci in sala.

Ciao Fra.

Niccolò, classe prima, Monza

Arrangiarsi

Il coronavirus è un nuovo virus, sconosciuto, che ha portato a una pandemia che si è diffusa in Italia e nel resto del mondo nei mesi di febbraio e marzo di quest'anno. Questo ha costretto tutta la popolazione a rimanere a casa con la chiusura delle scuole e della maggior parte dei posti di lavoro. Le famiglie si sono ritrovate improvvisamente riunite. Per alcune famiglie non è cambiato molto ma nella mia ha stravolto completamente la vita. Abitiamo in una piccola casa in cinque e ognuno di noi ha bisogno dei propri spazi. Spesso accade che litighiamo per ogni minima cosa, spesso accadono dei contrasti a pranzo e a cena, ovvero quando ci riuniamo tutti insieme.

In realtà ci sono momenti belli, anche se spesso non vengono presi molto in considerazione, ci sono e vanno vissuti. Ad esempio, siamo una famiglia piuttosto sportiva e a volte ci capita di fare insieme esercizi per mantenerci in forma; accade inoltre di guardare film o serie televisive in compagnia, cosa che prima succedeva raramente.

Un costante litigio avviene prima delle lezioni online: siamo in tre a dover utilizzare il computer perciò ci sono numerose discussioni. Alla fine, due di noi devono "arrangiarsi" e magari utilizzare il telefono o il tablet per poter seguire la lezione.

In questo periodo non si vede l'ora di uscire, vedere gli amici e, addirittura, tornare a scuola, ma, secondo me, questo tempo servirà per rafforzarci e farci restare uniti.

Lorenzo, classe prima, Monza

Cara me del 2021

Cara me del 2021, com'è la vita finita la quarantena?

Probabilmente ti ricorderai del 2020, quell'anno in cui una pandemia globale ha cambiato completamente le tue abitudini.

È ormai passato più di un mese da quando è peggiorata notevolmente la situazione in Italia e sono costretta a stare in casa con la mia famiglia. Sì, sono felice di passare del tempo con loro ma dopo cinque settimane dico che vorrei poter avere la possibilità di distribuire meglio questo tempo da passare insieme alla mia famiglia, prima che io possa impazzire.

Tutte le sere io, i miei genitori e mia sorella guardiamo un film tutti insieme; il problema è che ci addormentiamo perciò io e la mia gemella ci ritroviamo a mezzanotte a farci domande a vicenda sulla vita perché non riusciamo più a dormire.

La mia unica salvezza è il mio cane che mi concede dieci minuti di aria al giorno, anche se è meglio stare in casa dato che non passa aria nella mascherina e sembra di stare in pieno agosto.

Il fatto che odio di più di questo periodo è che sono cambiate tutte le mie abitudini: molte attività che prima mi occupavano del tempo adesso non posso più farle, perciò in questi giorni l'unica cosa che interrompe la mia routine è vedere il presidente Conte al telegiornale; per il restante tempo devo trovarmi qualcosa da fare in casa.

Però questa quarantena mi ha fatto scoprire e iniziare nuovi passatempi che prima non consideravo non avendo abbastanza tempo.

Sto imparando a cucinare, perciò cerco di imparare sempre nuove ricette, inoltre un'altra attività che sto iniziando è imparare la LIS: ho sempre voluto imparare la lingua dei segni ma non mi sono mai decisa a farlo perciò adesso non ho più scuse.

Anna, classe seconda, Erba

Poesia sulla vita al tempo del coronavirus

Da due mesi non usciamo più
è normale: siamo un po' giù.
Litigate all'ordine del giorno
neanche un caro amico intorno.
Stessa notizia ai Tg da settimane,
non vedo più in giro persone anziane.
Quanti meme sul virus abbiamo fatto;
almeno non siamo a rischio sfratto.
Avremmo tutti bisogno di un parrucchiere;
chissà cos'altro potrà accadere?
Vedo il mio papà solo in videochiamata
e sono sempre un po' addormentata.
Ora so che le piccole azioni sono importanti
e cercherò di avere modi più accomodanti.
Spero che tutto si risolva presto
perché stare a casa non è più lo stesso.

Giulia, classe seconda, Gozzano

Stati d'animo

In questo periodo molto complicato ci viene chiesto di restare nelle nostre abitazioni e uscire solo nei casi di stretta necessità.

Non è facile, però vi possiamo trovare anche particolarità che non si riuscirebbero a scoprire durante una giornata di vita normale.

Una di queste è sicuramente la stretta e prolungata convivenza con i nostri genitori che porta alla scoperta di nuove risorse.

Un vantaggio è sicuramente quello di potersi aprire molto di più e riuscire ad instaurare un rapporto pacifico e con-

fidente con i propri genitori, chiedendo aiuto nell'ambito scolastico oppure confrontandosi su diversi argomenti a cui non si penserebbe durante una giornata di vita normale. È anche bello semplicemente guardare un film con tutta la famiglia facendosi qualche risata in compagnia, oppure sbizzarrirsi in cucina e riscoprendo così i valori che ci erano cari quando eravamo più piccoli.

Non sempre però la convivenza con i propri genitori risulta essere piacevole, perché in molti casi, proprio perché molto stretta, provoca contrapposizioni e malumori.

Personalmente, in questo periodo non interagisco molto con i miei genitori, anche a causa della scuola online e i relativi compiti, proprio perché la mia giornata inizia sulla sedia davanti alla scrivania con il computer e finisce ancora lì; gli unici momenti in cui la abbandono sono solo per mangiare o un eventuale bisogno del bagno.

Quelle poche volte che ho a che fare con i miei genitori risulterebbe essere freddo o più disponibile, a seconda del mio stato d'animo.

Una delle cause per cui non interagisco molto con loro è sicuramente il lavoro che svolgono da casa e il mio impegno con la scuola, ma nonostante ciò continuiamo a mettere il nostro impegno per sconfiggere il problema che attualmente accomuna tutto il mondo e che è rappresentato da un virus.

Marco, classe prima, Gorgonzola

Cene in famiglia

Testo su un aspetto di vita familiare raccontato con due diverse percezioni sensoriali: vista, udito.

Un aspetto di vita familiare che ho riscontrato in questi mesi di quarantena sono i litigi.

Litigo soprattutto con mia sorella e mia madre.

Quando discutiamo si possono sentire le urla, il rumore dei mugugni di insofferenza, i pianti isterici di mia sorella e i sospiri di Leo, il padre di mia sorella.

Oltre alle urla e ai pianti capricciosi si sentono anche le lamentele di Leo, che di solito non partecipa mai alle nostre litigate, in quanto non coinvolto.

Si possono vedere le facce rosse per la rabbia, quasi come un vulcano in eruzione, le lacrime che scendono dagli occhi di mia sorella per poi rigarle tutta la faccia, il mio corpo rigido con i pugni stretti per la rabbia.

Oltre il rumore dei borbottii irritati si può anche notare il movimento della mano che sarebbe propensa a schiantarsi contro la guancia, un movimento che si svolge nell'arco di pochissimo tempo. La mano, parte per "rilasciare" lo schiaffo, fa un giro a 180 gradi, ma a fine corsa si blocca senza colpire il bersaglio.

Alessandra, classe prima, Milano

Altalena

Questa quarantena assomiglia a un'altalena,
più andiamo avanti e più sembriamo distanti,
per fortuna che a casa soli non siamo
ma non sono neanche tutto il giorno sul divano
ogni giorno pulisco il ripiano.
Mamma e papà mi fanno compagnia
ma non è sempre simbolo di allegria,
ogni giorno riordinano la stanza mia.
La tensione è palpabile
ma un cambiamento rapido è inimmaginabile
e seppur la reclusione mi protegge
per i miei non lavorare sarebbe da fuorilegge
e ormai una mascherina è più simile a un paraschegge.

Non scordiamoci dell'importanza della resilienza
con la quale supereremo questa esperienza.
A tanta gente per stare in casa servono le catene
ma mi rassicuro "andrà tutto bene".

Leo, classe prima, Varese

In quattro sotto un tetto

Caro diario,

non so dirti che giorno sia oggi perché da quando sono in quarantena ho perso la cognizione del tempo. Le giornate si susseguono praticamente identiche in questa casa: la mattina partecipo alle videolezioni e il pomeriggio studio principalmente, data la quantità di compiti che assegnano i professori in questo periodo.

Potrebbe sembrare che quasi non interagisca con gli altri individui presenti nella mia abitazione, ma purtroppo non è così.

Sfortunatamente, vivendo sotto lo stesso tetto con altre tre persone, ventiquattro ore al giorno, è inevitabile il contatto durante i pasti o anche semplicemente un incontro casuale in una stanza della casa.

Non è stato facile abituarsi a vivere tutto il giorno, tutti i giorni, in compagnia dei miei familiari senza poter neanche uscire a svagarsi.

Prima di tutto questo, diciamo che avevo un bel rapporto con i miei genitori e con mia sorella (più o meno) ma da quando siamo tutti e quattro bloccati in casa le cose sono degenerare.

Mia madre è diventata una fanatica delle pulizie finendo con lavare di tutto. Potrebbe sembrare un passatempo innocuo, ma ha il vizio di passare l'aspirapolvere di mattina mentre partecipo alle lezioni online, in particolare quando

ho una interrogazione o un compito in classe impedendomi di concentrarmi.

Mio padre, invece, per fortuna è più tranquillo: durante il giorno è occupato a lavorare al computer anche se dopo cena, quando tutto quello che avrei intenzione di fare sarebbe rilassarmi beatamente sul divano, decide di importunarmi iniziando a fare cose stupide come mettersi a lanciare palline da tennis per il salotto insieme a mia sorella.

Quasi sempre, quindi, loro e i loro comportamenti mi irritano e mi fanno impazzire, ma accadono rari episodi, di fatti anche banali, in cui mi sento bene con la mia famiglia come ad esempio quando guardiamo un film o giochiamo insieme a un gioco da tavolo, dove ammetto che in fondo gli voglio bene.

Arianna, classe prima, Milano

Diario di una ragazza in quarantena

Caro diario,

ti scrivo dal luogo in cui sono costretta a rimanere da mesi e per chissà quanto altro tempo ancora.

Un luogo chiamato casa.

Sono chiusa qui dal 22 febbraio, l'ultimo giorno di scuola, e mai avrei pensato di dirlo, ma mi manca, molto. Mi mancano le amiche, la routine scolastica, le corse nei corridoi o la fila per i bagni, gli intervalli nel cortile e quegli scomodissimi sgabelli presenti in alcune aule; mi mancano addirittura le code al supermercato con la mamma impaziente o le visite dal dentista, insomma, mi manca vivere la normalità, che mai mi è sembrata tanto preziosa quanto ora.

Siamo tutti sulla stessa barca, miliardi di persone, centinaia di stati, un'infinità di chilometri che ci separano, ma tutti uniti in un'unica grande tragedia.

Ognuno di noi, impotente di fronte al virus, è costretto a restare chiuso nella propria casa e per noi adolescenti credo sia ancora più difficile, lo percepiamo come un carcere di massima sicurezza dove l'unico amico su cui puoi contare sei te stesso.

Io sto vivendo la situazione in modo alquanto positivo, cerco di sfruttare il tempo a disposizione a mio favore, l'obiettivo è arrivare a fine giornata ed essere soddisfatta di me e delle mie azioni, trovare il bello in una situazione brutta.

Ma anche gli inguaribili ottimisti come me hanno "giornate no".

Ci sono giorni che affronto peggio di altri, mi sveglio la mattina e non trovo la forza di affrontare la giornata, imprigionata dentro quattro mura, consapevole di non poter uscire, e con il nemico più grande: la mente. È proprio in quelle giornate che essa lavora maggiormente, ogni pensiero focalizzato su un susseguirsi di eventi negativi, che ci circondano e da cui non possiamo scappare; ogni giorno uguale al precedente e probabilmente identico al successivo, ma per fortuna ci sono i genitori sempre con noi.

La fortuna è che ci sono, al tuo fianco, sani e forti.

Con la mente più lucida e riposata, capisco che anche le scenate nei "giorni no" sono servite, aiutano a sfogarsi, l'importante è ritornare a sorridere anche nei giorni in cui tutto sembra andare a rotoli. Anche in questa situazione difficile non bisogna mai perdere la speranza e la positività.

Perché la vita è bella.

Uniti lo è ancora di più.

Caro diario ti saluto, alla prossima.

Elisa, classe terza, Cantù

Luce nel buio: divisi ma uniti

Coronavirus, una crisi
ma solo dalla crisi si genera progresso.
Il progresso dell'uguaglianza,
della fratellanza,
della determinazione,
della condivisione.
Perché condividendo
si vive essendo se stessi
si vive v.i.v.e.n.d.o.,
non sopravvivendo.
In questo periodo
il mio cuore snodo
dai nodi della monotonia,
della fretta
che non ci permetteva
di capire ciò che accadeva
di cogliere la bellezza dei singoli momenti
e di stringerla con i denti.
Ora che invece tutto ha il suo tempo,
ha il suo spazio,
non c'è scampo:
della realtà vediamo lo strazio.
E grazie alla magica condivisione,
nella bruttezza troviamo la bellezza.
E ne siamo all'altezza.
Della connessione familiare
spesso salta il wi-fi
e il sole della pazienza nella convivenza,
la luce della collaborazione
viene oscurata dalle nuvole della rabbia
che nell'orgoglio ci ingabbia.
Ed è coperta la stella polare
che ci indica la strada in cui andare:
la via dell'unione.

Ognuno si chiude nei suoi difetti,
nelle sue unicità,
nelle sue particolarità.
Ma ecco la conclusione:
subito torna il bagliore
dell'alba
e l'amore fa capolino,
trionfa,
ci abbraccia.
Ed è di nuovo mattino.

Alberto, classe terza, Bussero

La vita familiare ai tempi del covid-19

Siamo in una situazione difficile. Il coronavirus ci ha tolto la normalità, la possibilità di andare a scuola, vedere i nostri amici, uscire liberamente e ci ha rinchiusi in casa. Le giornate sono diventate noiose, monotone e siamo costretti a stare 24 ore su 24 solo con la nostra famiglia. Fino a due mesi fa noi ragazzi andavamo a scuola, i nostri genitori al lavoro e l'unico momento del giorno in cui si stava tutti insieme era la cena. Ora tutto ciò che ci rimane è proprio la nostra famiglia. Non essendo abituati a passare così tanto tempo insieme, a volte è noioso. Molte volte vorrei avere più spazio, per stare da sola ma non potendo uscire sono costretta a condividere gli spazi della casa con altre persone. Spesso si creano quindi tensioni inutili e litigi per le cose più insignificanti. Però in momenti difficili come questi bisogna guardare il lato positivo. Dovremmo ritenerci molto fortunati ad avere la nostra famiglia accanto a noi nella quarantena; ci sono infatti tante persone che vivono da sole e non vedono i loro cari da più di un mese... Stare insieme alla propria famiglia significa avere sempre qualcuno che ti conforti quando sei triste, con cui passare

il tempo quando ti annoi e con cui confrontarsi riguardo a questa situazione difficile. La quarantena ci sta facendo riscoprire la bellezza dei momenti passati con i nostri familiari come le serate dei giochi da tavola o le chiacchierate. Questo periodo ci sta dando anche molto tempo per riflettere, ma soprattutto ci fa apprezzare tutto quello che abbiamo: tutte le piccole cose che prima davamo per scontate ora non le possiamo più avere. Un esempio sono i nostri nonni: qualche mese fa li vedevamo tutti i giorni ma ora, proprio perché gli vogliamo bene, siamo costretti a stargli lontano... Tutti i giorni ci chiediamo che cosa succederà, quando finirà tutto ciò e quando potremo finalmente uscire, ed è bello sapere che qualunque cosa accadrà la nostra famiglia sarà sempre con noi.

Irene, classe prima, Monza

Pagina di diario

24 aprile 2020

Caro diario,

sono quasi due mesi che in Italia siamo in quarantena a causa della pandemia di coronavirus. Io e la mia famiglia stiamo vivendo 7 giorni su 7, per 24 ore su 24, in casa; possiamo uscire solo per acquistare beni primari, come la spesa e le medicine, ed eventualmente per il lavoro.

Di solito le mie giornate sono abbastanza monotone, tanto che spesso perdo la cognizione dei giorni. Durante la settimana la mattina partecipo alle lezioni online organizzate dai miei professori; dopo pranzo, prima faccio i compiti assegnati e poi un giorno sì e uno no mi alleno, mentre, gli altri giorni guardo la Tv, leggo libri o disegno: in questo periodo ho riscoperto il piacere di dipingere!

Il fine settimana, oltre a studiare, aiuto i miei genitori a pulire casa oppure con mio papà facciamo qualche lavoretto, come riparare l'ellittica rotta da tempo, spostare la disposizione dei mobili dello studio o cambiare la batteria della moto.

All'inizio della quarantena vivere tutte le ore a casa non mi dispiaceva, potevo fare tutto ciò che non riuscivo a fare prima, a causa della mancanza di tempo, ma oggi vorrei solo uscire di casa e, di corsa, raggiungere e abbracciare la mia migliore amica.

Vivere tutto il tempo con la propria famiglia ha i suoi vantaggi ma anche degli svantaggi. Ci sono giorni in cui siamo in completa armonia, dove ridiamo e parliamo di tutto ma, altri giorni, litighiamo.

Prima, quando avevo una giornata nera, parlavo con i miei amici più intimi, ma ora l'unica persona con cui posso e mi trovo bene a parlare è mia sorella e, grazie a questo, siamo riuscite a raggiungere un livello di sintonia che da tempo avevamo perso.

Spero presto di poter uscire la mattina per andare a scuola e rivedere i compagni di classe, i miei amici in oratorio e in palestra, per poi poter tornare a casa la sera e raccontare la giornata alla mia famiglia.

Per oggi concludo con questo piccolo desiderio.

Ci sentiamo presto,

Chiara

Chiara, classe terza, Gorgonzola

Vita in quarantena

Come ben sappiamo non è facile vivere in quarantena. Infatti, le cose da fare son davvero ridotte e a parer mio lo studio è più impegnativo.

Quanto al rapporto con la mia famiglia diciamo che è poco cambiato, ma alla fine è sempre quello.

Ora sono io che devo cucinare perché mia madre va a lavorare e ciò è abbastanza stressante; in più devo sempre curare le mie sorelline, quindi possiamo dire che mentre prima mi comportavo da amico con loro ora sembro più un baby-sitter.

Con mia madre non è cambiato molto perché comunque lavorava anche prima e perciò la vedo sempre tornare a casa al pomeriggio tardi, proprio come un tempo.

Infine, concludo dicendo che, anche se adoro la mia famiglia, mi piacerebbe molto tornare alla mia vita di prima e spero che questa quarantena finisca presto.

Francesco, classe prima, Gorgonzola

Pillole di ipocrisia

Caro Matteo,

so che non ti dovrei scrivere, ma non ti invierò mai questa lettera, perciò te la scrivo con il cuore in mano. Sono sempre stata abituata a uscire: lavoro, scuola, amici, quindi non ho mai passato tanto tempo con i miei genitori. E ora capisco perché. Ipocrisia, commenti non richiedi, assenza totale di attenzioni per me e mia sorella Giada. Ciò che mi preoccupa di più è lei: chiusa tutto il giorno in camera sta rivolgendo la parola solo a me, come se fossi la sua ultima ancora nel mare del menefreghismo. Voglio bene a Giada e sono preoccupata per lei, forse non glielo dimostro abbastanza. Mia madre ha quasi cinquant'anni e non si ricorda cosa vuol dire averne tredici. Sono sempre stata molto affettuosa, ma non ho mai dato il giusto peso alle mie azioni. Se lo avessi saputo, avrei abbracciato più forte la mia migliore amica, avrei bevuto di più a quell'aperitivo. Quello che mi fa più imbestialire è il fatto che non posso fare niente: sono impotente davanti a un mostro invisibile. Veramente io conosco la pericolosità di questo virus, so i morti che sta

causando, ma perché essere catastrofici? Ho 17 anni e non voglio pensare che vada tutto male nella mia vita. I miei commentano ogni singola cosa che faccio e, giuro, se non trovo un modo per starmene un po' da sola in silenzio, urlo loro contro. Forse non dovrei parlare così dei miei genitori, no, non dovrei affatto. In realtà voglio loro bene, ma questa storia mi sta facendo uscire di testa. Il punto è che penso che questa situazione possa avere anche dei lati positivi. Mi dicevi sempre che il mio buonismo in realtà era solo ingenuità e forse avevi ragione. Eppure, davvero lo credo e ho dannatamente bisogno di crederci, Matteo. Non ho più nulla cui aggrapparmi.

Matteo, scusami, non dovrei sfogarmi con te in questo modo, ma non posso parlare così liberamente ai miei, lo capisci vero? Scusa questo mio sfogo, ma non ce la faccio davvero più.

Con la speranza di poterti inviare questa lettera prima o poi, ti saluto.

Mi manchi. Un abbraccio, Marika.

Marika, classe quarta, Gozzano

GUARDARSI DENTRO - QUANDO NON SI PUÒ SCAPPARE DA SE STESSI SI SCOPRONO GRANDI COSE

Un mare di pensieri

E ripenso
alle lunghe passeggiate,
alla bellezza
di un cielo azzurro,
che mischierei
alle uova e al burro,
per dare un senso
alle notti stellate
che ho perso,
mentre mi chiedo
se un giorno
riuscirò a guardare
l'intero mondo
in modo diverso
e non come
un semplice contorno
fine a se stesso.
Per il momento,
grazie al tempo
che ruota soltanto
in un verso,
ho scoperto
che una piccola casa
può contenere un universo,

che quello che mai
prima d'ora era emerso
può far trovare fra me
mamma e papà un compromesso,
e senza notare quel gran difetto,
di sentir ogni spazio troppo stretto,
potrò anche tornare
ad apprezzare il mio letto,
e a ricordar che ad unirmi a loro
ci sarà sempre un enorme affetto.
Poi penso ad altro,
penso che un giorno potrei
anche far parte
di quel gruppo ristretto
di amici in cui
tutto sembra perfetto
e tutti sembrano felici,
ma ora che mi chiedo
se è quel che desidero davvero,
mi rendo conto
che questo nuovo pensiero
assomiglia alla storiella del veliero
che papà mi raccontava,
quando io ero piccola
e lui mattiniero,
quando non riuscivo a distinguere
il falso dal vero.
Or nasce in me un nuovo desiderio:
tornar bambina,
solo per sentire la parte
in cui la principessa,
dopo aver passato tanto tempo
chiusa in una stanza,
e in se stessa,
guarda un bel tramonto,
in riva al mare

con le persone a lei più care,
ricordando quando era stata
rapita e
aveva imparato a resistere,
cercando un modo
non per salvarsi,
ma rialzarsi
ed imparare a navigare,
diventando amica
di quell'avversario
di nome mare.

Carlotta, classe terza, Milano

Un giorno di inverno

È surreale ciò che stiamo vivendo, è incredibile che dalla normalità e dalla quotidianità siamo passati ad una visione quasi apocalittica.

Forse il bene che manca di più è quello astratto: un abbraccio, una stretta di mano, la classica vita frenetica che tanto disprezzavamo.

Il nostro Paese ha passato di peggio e sono sicuro che si rialzerà più forte di prima, con più conoscenza, determinazione ma purtroppo anche più freddezza.

Questo sentimento deriva dal fatto di esserci catapultati in una realtà nuova, che mai avremmo immaginato, una realtà colma di distanziamento sociale e alimentata da sentimenti come odio, disprezzo e diffidenza; ma credo fermamente in un'utopia diversa.

La vita quotidiana non è quella alla quale eravamo abituati, è un continuo silenzio assordante spezzato dalle sirene delle ambulanze. Sono stanco di leggere il numero dei morti, stiamo perdendo delle persone che ci hanno raccontato come erano i campi di concentramento,

com'era la vita settant'anni fa, ci hanno insegnato la storia che non si legge sui libri... e adesso non c'è più, si perde tutto.

Non sarà semplice uscire da questa situazione, lascerà una cicatrice indelebile.

Abbiamo vissuto un'esperienza unica, stravolgente, che ci cambierà.

Ma domani, quando tutto questo sarà finito, avremo imparato qualcosa?

Gabriele, classe seconda, Monza

Un grande desiderio

Oggi sembra un giorno come un altro,
non è semplice pensare;
tutto il giorno videolezioni
e poi studiare.

Si deve ricercare il senso della vita
in questi momenti
in cui sembra finita.

E allora gioia e amore
all'ordine del giorno
per costruire domani
un mondo più profondo.

È questo il momento,
ti stanno chiamando,
devi renderti partecipe,
non stare all'angolo.

Ricerca, studia, mettiti alla prova,
poi ama, prega e ragiona,
solo così potrai cambiare il mondo
e renderlo un posto più accogliente
per vivere a tuttotondo.

Matteo, classe terza, Meda

Virus covid-19. Riflessioni

Periodo intenso questo marzo, aprile e poi maggio, giugno forse, luglio un po' meglio, agosto andrà tutto bene. Virus, questo nome che abbiamo sempre sentito, ma di cui non ci siamo mai più di tanto preoccupati nel suo reale significato. In questo periodo i giorni, i mesi, le parole hanno preso una nuova coscienza per tutti noi ed ecco che il virus si trasforma in un grande nemico che ci costringe a restare chiusi in casa, a cambiare le nostre abitudini e ci porta a riflettere. Questo virus covid-19 ci sta colpendo fisicamente, ma nello stesso tempo quale virus ha colpito nel modo più profondo la nostra vita?

E qual è il mio virus? Il timore a volte di non essere adeguata nella mia vita, di fare scelte sbagliate, e quando faccio la scelta giusta il timore che possa rivelarsi sbagliata.

Per cercare di sconfiggere questo virus ho sviluppato un antivirus: tenere viva l'attenzione al mio istinto di donna, di figlia, attraverso momenti che dedico a me stessa come fare yoga, meditazione e lo studio. In questo periodo la mia attenzione è indirizzata a cercare di tenere una certa armonia all'interno della famiglia perché la convivenza forzata a volte può diventare pesante. Nello stesso tempo però nella coabitazione è piacevole riassaporare una cena o ridere assieme nel vedere alla Tv una serie che piace e diverte tutti e tre. Inoltre, anche il litigio può essere visto da un nuovo punto di vista: ora lo scontro diretto che si risolve uscendo sbattendo la porta di casa non si può fare, ma si deve affrontare la questione a cuore aperto e trovare dei compromessi. Questo coronavirus ha portato paure e scompiglio, tante spiegazioni, teorie, parole, ma sicuramente ha condotto tutti noi a vivere in una realtà surreale dove il confrontarsi con gravi problemi economici porta sicuramente allo sconforto e al pessimismo. Il grande sforzo che questo momento ci chiede è

quello di cercare di vivere afferrandosi a tutto quello che c'è di valore e di morale.

Cristina, classe quarta, Grugliasco

La quarantena

Caro diario,

giorno X di quarantena.

A chi piacciono gli spoiler?

Penso a nessuno.

Allora magari una soluzione potrebbe esserci se provassimo a vivere questi giorni come un'opera cinematografica.

Beh, magari le nostre bocche si riempirebbero di un sapore dolciastro, anziché di un amaro insopportabile.

Certo non è facile.

Dico solo che nonostante tutto, nonostante un film o una serie Tv, si abbiano momenti belli.

È tempestato di momenti brutti, tristi o che fanno riflettere e talvolta emozionare e questo nostro film come andrà a finire? Beh, chi può saperlo sappiamo di certo che prima o poi finirà ma non sappiamo quando.

Non sappiamo quanti episodi mancano o quante scene ancora vanno girate.

In tutto ciò, tuttavia, una cosa sia certa: nessuno ama gli spoiler, perché rovinano l'essenza dell'opera ma soprattutto ne rovinano il finale, rendendolo futile e privo di significato.

L'essenza di questa quarantena, penso sia ben visibile agli occhi di tutti: imparare a vivere in un contesto di precarietà e suspense senza sapere cosa ci riserverà il prossimo episodio.

Adesso la parola passa al regista che più comunemente conosciamo come destino, quotidianità o attimo fatale.

Ma gli scrittori rimaniamo e rimarremo noi.

Una storia può cominciare male come in questo momento, ma concludersi meravigliosamente.

Siamo sempre e comunque gli artefici del nostro futuro e la vita di ognuno di noi può trasformarsi in un capolavoro dal finale dolcissimo.

Gabriele, classe quinta, Monza

Emozioni della quarantena

Oggi 29 marzo 2020 ho voluto impregnare la carta con le mie parole.

Non ti ho scritto in questa settimana per una ragione precisa: dovevo trovare un senso ai miei sentimenti. Spero che cercando tra i libri, troverò la risposta.

Caro diario,

ti voglio dire che sto ancora cercando la felicità e mi sembra inutile lamentarmi delle piccole cose che mi succedono ogni giorno, quando nel mondo le persone stanno peggio di me, hanno problemi più grandi dei miei. Quindi, mi sembra irrispettoso nei loro confronti non apprezzare quello che mi succede ogni giorno, anche se ho pianto, ho riso, ho provato preoccupazione, gelosia... Tutto questo mi fa capire che ho delle emozioni, che provo delle emozioni e che quindi non sto sprecando la mia adolescenza. Non dico vita perché ho ancora un mondo intero da scoprire; vorrei provare il peso dell'essere adulto, le preoccupazioni per il lavoro, l'essere ansiosi per i figli, essere orgogliosa di ogni sbaglio che fanno perché, quello sbaglio, li farà crescere.

Ho pensato questo perché sento, ogni giorno, le ambulanze e mi angoscia pensare che tutte queste persone stanno male.

Per oggi è abbastanza, sono stata un po' melodrammatica ma, ogni tanto, ci vuole.

In questo periodo ho letto molti, tanti libri... tutti diversi. Ho sempre pensato che i libri sono un mondo.

Sono un mondo a parte, dove tu ti puoi consultare, puoi imparare, puoi provare emozioni, diverse, in base al genere di libro che scegli e, in base al tipo di persona che sei, puoi riscoprire te stessa, puoi cambiare le tue opinioni sul mondo; i libri hanno il potere di alterarti, di farti vedere il mondo con occhi diversi, ed è bello, bello come devastante, capire e comprendere che quello che avevi pensato sul mondo era sbagliato; è bello vedere le tue convinzioni crollare, ma è più bello vedere le tue sicurezze ricostruirsi con le parole che hai letto, che hai assimilato, con le parole che hanno migliorato te stessa.

Emanuela, classe seconda, Monza

Pezzi di puzzle

Mentre cerco il pezzo che dovrebbe incastrarsi nell'angolo in alto a destra del puzzle, seduto al tavolo del salone, mi scorrono davanti agli occhi continue immagini del passato, dai ricordi lontani di quella vacanza al mare con i cugini fino alla conversazione di ieri con i miei genitori sul film che abbiamo visto insieme.

In questo periodo mi sono dovuto arrendere al fatto di dover convivere tanto tempo con loro e anche se questo molte volte vuol dire seccature, riflettendoci, è qualcosa che prima non potevo fare. Gli impegni ci costringevano a stare poco insieme, papà lavorava tutto il giorno e tornava a casa solo la sera mentre i miei pomeriggi erano impegnati dagli allenamenti di calcio.

Solitamente ci sarebbe anche mia sorella, ma a causa di questa improvvisa situazione è rimasta bloccata a casa del

suo fidanzato dall'altra parte della città. Quando era qui a volte abbiamo litigato, ma ora mi tornano in mente solo i momenti più belli e divertenti, sembrano così lontani, solo ora mi rendo conto di quante volte ho pensato che la mia famiglia fosse una cosa scontata, una cosa che è lì da sempre e basta.

Così, immerso nei miei pensieri, lo sguardo quasi automaticamente vola fuori dalla finestra che dal salone affaccia sul giardino del quartiere; non posso non pensare a quello che tante persone stanno vivendo, a quello che sta succedendo fuori dal mio piccolo mondo. Non so come verrà cambiata la mia vita da questa esperienza, ma sicuramente da questa situazione così spaventosa – se ho imparato qualcosa – è che a volte non diamo il giusto valore alle piccole cose, che siamo talmente concentrati su “quello che dobbiamo fare” durante la giornata da trascurare tutti quei momenti in famiglia che ti rendi conto di quanto erano importanti solo quando li perdi, proprio come il pezzo di puzzle che sto cercando: preso da solo sembra essere insignificante, invece è fondamentale per completare il quadro.

Giuseppe, classe terza, Milano

Una semplice domanda

“Quando finirà? Spero il più presto possibile!”

Queste sono solo alcune delle molteplici espressioni che tutti noi ci poniamo, ma sono davvero un qualcosa da noi voluto per il loro reale valore umanitario o sono esclusivamente un espediente per sperare di scappare, prima possibile, da una situazione giornaliera a noi, all'inizio, sconosciuta?

Certo non sto dicendo che a ognuno di noi non interessi veramente la risposta che ci permetterà di conoscere la fine di questa emergenza; sto solo riflettendo su quanto ognuno

di noi pensi solamente a ripiegarsi sul quotidiano, il solito, un qualcosa a noi conosciuto. Ragionando su quella che è la nostra società, il nostro ideale di vita, è una cosa normalissima; nonostante in realtà non lo sia.

Difatti perché non dovremmo sperimentare qualcosa di nuovo, che duri tutto il tempo necessario alla sua crescita, invece di impegnarci con tutte le nostre forze per ricreare quella che è la nostra routine?

Scovare una nuova passione, parlare con i nostri familiari più stretti nonché i nostri più cari amici e sostenitori e tante altre azioni non sono un male, ma pur facendolo, spesse volte, non tutti le apprezziamo quanto dovremmo. Lo so, lo so, può sembrare un argomento già affrontato da molti altri e di futile natura, data l'attuale gravosa situazione, ma io invito a rifletterci, a pensare, a esprimere quanto "partorito dalle nostre menti" e a renderci conto che qualche volta il cambiamento non è solo e sempre un peggioramento, può essere, infatti, anche un miglioramento della nostra persona.

Mi rendo ampiamente conto di non aver elaborato una lettera o un testo legato e strettamente basato su quella che è ad oggi la vita familiare, ma ho preferito esprimere quale secondo me dovrebbe essere la domanda su cui tutti dovremmo meditare.

Federico, classe prima, Caravaggio

PARTE TERZA

Scoprire le opportunità

PRIGIONIERI - QUANDO LA PANDEMIA CI FA SENTIRE IN GUERRA

Piccole cose diventano enormi

Tutto questo inizia a spaventarmi, è una cosa nuova per tutti ed è anche molto grande.

Nessuno di noi era pronto, ma tutti uniti possiamo farcela.

Ho bisogno della normalità, abbiamo bisogno della normalità.

Gli abbracci, che ti fanno sentire anche se per poco amata e protetta.

I sorrisi, che ti dicono va tutto bene.

Le giornate in cui ti senti a terra, ma poi basta un abbraccio dalla persona giusta e tutto torna bello come prima.

Le mie giornate oramai sono ripetitive, ma cerco di essere sempre produttiva e soprattutto cerco di fare le cose che più amo: passo più tempo con la mia famiglia, recito, guardo film e serie Tv, leggo e studio.

Amo anche scrivere nei momenti no, così da potermi sfogare senza limiti e soprattutto senza essere giudicata.

Ormai siamo rinchiusi in casa da parecchi giorni, è una guerra, ma forse siamo più forti.

Quindi cerchiamo di vincere.

È brutto sapere che qualcuno ha già perso, ognuno di noi è importante per qualcuno e tutti noi sappiamo che perdere la persona che più si ama è una cosa terribile.

Sono fortunata, sono in casa mia con la mia famiglia e non posso desiderare altro in questo momento.

Ho riscoperto la bellezza della famiglia, la semplicità e l'amore che solo la famiglia ti può donare.

L'Italia resiste e sicuramente torneremo più forti grazie alle mille lezioni imparate in questi giorni.

Diventeremo persone migliori, perché, forse, abbiamo capito che le piccole cose quando non ci sono diventavano enormi.

Intanto rimaniamo tutti a casa, perché anche se non è facile è importante che ognuno faccia la sua parte, solo in questo modo, stando tutti uniti possiamo vincere questa grande lotta!

Io continuo a sognare!

Soukaina, classe prima, Gozzano

Quarantena e stabilità: trovare un equilibrio proprio

Potrei scrivere un bel resoconto motivazionale su come questo periodo di convivenza forzata ci stia regalando dei bei momenti di famiglia e ci stia aiutando a conoscerci meglio. Ma al posto di sforzarmi di vedere il lato positivo di questa quarantena ho deciso di scrivere la mia sincera opinione.

Essendo ormai all'ennesima settimana di isolamento la mia positività e voglia di "sfruttare al massimo la situazione" non si palesano da tempo. Desidero solo uscire e andare a farmi un giro, scambiare due parole faccia a faccia con qualche amico, cambiare panorama. Non c'è nulla di male nella mia famiglia, ma ultimamente cerco di stare con loro il meno tempo possibile. Mi chiudo in camera da sola e navigo malinconicamente su Internet alla ricerca di foto di isole paradisiache e vette innevate, sperando che nessuno mi disturbi, se non per avvisarmi che è ora di mangiare. Non lo faccio per egoismo o per ribrezzo del genere umano,

bensi per il benessere mio e di chi mi sta intorno, per evitare che diventino l'oggetto di improvvisi sbalzi d'umore o scatti di nervosismo. Questa lunga quarantena sta rendendo tutti più irritabili, polemici e stanchi, e siamo tutti insopportabili e ingestibili. Per questo motivo tentiamo di non passare troppo tempo insieme per rendere questa convivenza sopportabile e gestibile. In fin dei conti, suppongo, lo facciamo perché ci vogliamo bene.

Distanziarsi dentro casa è un modo per mantenere spazi propri, sebbene solo a livello mentale. Invece di andare in palestra, facciamo esercizio a casa; invece di uscire al cinema, ci intratteniamo con maratone di film dal divano; invece di uscire per un aperitivo, manteniamo i rapporti esterni tramite videochiamate, cercando di conservare l'equilibrio della normalità.

Domani mi arruolo da Deliveroo.

Beatrice, classe terza, Milano

Istantanea

Ricordo il tempo prima che la quarantena iniziasse accompagnata dall'aria primaverile. Io trovavo sempre una scusa per aprire la porta di casa e chiuderla, lasciando dietro di me la famiglia con le sue storie, per cui non avevo orecchie. Goloso di assaporare la libertà sui marciapiedi calpestati dal sottoscritto e qualche amico, dando movimento al fisico animato da un'anima ribelle, giovane e curiosa.

Sono passati svariati mesi da quel giorno così carico di compagnia e sicuramente il marciapiede dove ho camminato ora sarà meno indolenzito, perché quella striscia di cemento non è altro che un singolo elemento all'interno di una città fantasma, dove circolano solo poliziotti in divisa e anziani con il viso rugato, e nel loro volto scorgi solo gli occhi perché le labbra intimidite sono coperte da una maschera.

La finestra incornicia questo dipinto così reale a cui non vorresti credere. Sono costretto a rimanere in casa, come i canarini in gabbia. Per giunta con la mia famiglia. Speriamo di farcela.

Il tempo passa, il cielo mi prende in giro, avvolgendo il sole in un candido mantello azzurro, mentre le mura di casa mia si stringono ancora di più, come se avessero delle gambe dietro al battiscopa. Penso che mi possa mancare l'aria quando una voce interrompe i miei pensieri; è mia mamma con in mano un album traboccante di fotografie. Io curioso inizio a vederle: ci sono foto di quando ero più piccolo, di quando mi trovavo nel girello e dalle mie labbra pendeva un sorriso radioso. Avvicinandomi verso la fine dell'album ci sono ritratti in bianco e nero, dove si trovano i miei nonni più giovani. Incredibile come i protagonisti di questa famiglia abbiano sorpassato le loro difficoltà, per poi sorridere in una foto a colori. I miei occhi si velano di lacrime e un sussulto al cuore provoca un ghigno amaro alle mie labbra. Penso: il virus ha arrestato la vita nelle strade, ma è ignaro che sarà un'istantanea la prova di averlo sconfitto. Sarà solo un ricordo in foto.

Marco, classe quarta, Gorgonzola

La famiglia in quarantena

Da due mesi a questa parte la routine di molti italiani è sempre la stessa: restare ventiquattro ore su ventiquattro con i propri familiari. Tutti dentro uno spazio, la casa: per alcuni si conferma un rifugio, per altri diventa prigione. Molte persone cercano di vedere il lato positivo in queste situazioni, ma per me, e penso anche per tutti gli altri ragazzi che stanno vivendo questa situazione, non è affatto facile trovare qualcosa di positivo in questa quarantena, soprattutto per coloro che hanno fratelli o

sorelle. Per anni ho atteso a lungo le vacanze estive per passare più tempo con la mia famiglia e di certo non mi sarei mai aspettata questo lunghissimo periodo di convivenza forzata! Solitamente è un'opportunità per rafforzare il rapporto familiare, ma durante questo periodo penso ci siano stati alti e bassi in tutte le famiglie. Quelli che stiamo vivendo non sono certo normali giorni di ferie o festività scolastiche, in cui si è abbastanza rilassati e spensierati per poter sfruttare il tempo libero, poiché sicuramente tra didattica online, smart working e preoccupazioni sulla situazione mondiale attuale non si ha la capacità e, soprattutto la voglia, di aprire le nostre menti a nuove attività e relazioni interpersonali, anche se tra la famiglia stessa. Per esempio, io mi ritrovo spesso a litigare con i miei fratelli piuttosto che relazionarmi in maniera positiva, probabilmente perché in questa situazione di convivenza forzata h24 non si ha la possibilità di avere il proprio spazio personale e sicuramente è difficile ottenere la propria riservatezza.

Non sempre è facile cogliere gli aspetti positivi, ma si ha la possibilità di condividere dei momenti che nella vita normale non si vivono insieme: per esempio attività banalissime come guardare un film, fare un puzzle o cucinare insieme.

Morena, classe prima, Monza

Libertà

Libertà è poter mangiare la nutella nel risotto. Libertà è dipingere sul muro bianco di casa prima che i genitori lo scoprano. Libertà è non leggere alcune pagine di un libro per finirlo prima. Libertà è poter... Libertà è potere.

Poter scappare a Montecchia in motorino con una ragazza saltando un giorno di scuola. Poter uscire con gli

amici la sera e fumare una sigaretta guardando il cielo che cangia in rosa per il tramonto. Poter fare tutta la città a piedi per raggiungere tua nonna che “non può non farti assaggiare l’anatra” che ha cucinato tutta la mattina, poter...

Adesso non si può più parlare di tutto ciò.

Non si può più scappare a Montevecchia in motorino, uscire con gli amici, camminare per le strade della città: non si può più nemmeno vedere la propria nonna, figuriamoci.

Immagino Mario Rossi, nato a Milano il 13 gennaio 2245, che, studiando annoiato storia per la verifica del giorno seguente, leggerà il paragrafo due intitolato “Coronavirus” al capitolo “XXI secolo” e penserà: “Bello stare a casa da scuola per tanto tempo...”.

Ho sempre la libertà di mangiare la nutella nel risotto, di mettermi a dipingere le pareti dell’appartamento, di saltare le pagine di un romanzo. Ma la mia libertà finisce sul confine per il pianerottolo, segnato dalla porta d’ingresso di casa.

E meno male che ora sia così!

Perché abusiamo così tanto della nostra libertà, che non ci accorgiamo del male che procuriamo con essa: dell’inquinamento che si produce per la fuga in motorino, delle persone vicine che ispirano il fumo passivo della sigaretta, e della nonna, che potrebbe essere infettata da un virus letale per cui non c’è vaccino.

Libertà è potere, e il potere può anche fare del male.

Oggi siamo chiamati ad avere pazienza limitando la nostra libertà, sacrificandone una parte per salvaguardare gli altri e noi stessi.

Tanto sono sicuro che prima o poi assaggerò l’anatra della nonna.

Edoardo, classe quarta, Monza

Rinchiusa

Rinchiusa come un animale in gabbia.
Una gabbia d'amore
il loro amore
l'amore più bello, puro, incontenibile, infinito.

Vorrei tornare libera, là dove il sole tocca le nuvole e poi
sprofonda nel mare all'imbrunire.
Libera di vivere la mia vita.
Libera di parlare.
Parlare con loro finalmente.
Urlare alla gente
di non sprecare un singolo istante con loro.
Vivete ogni attimo al pieno.
Stategli accanto.
Perché prima o poi voi andrete
e solo allora capirete
che il loro sguardo sarà il primo e l'ultimo che vedrete.

Agata, classe seconda, Cantù

Facce della stessa medaglia

Mi sdraiai sul letto tra le quattro mura che racchiudevano i miei pensieri. Chiusi gli occhi e lentamente mi addormentai, sprofondando con il viso, illuminato dal chiarore della luna, nel cuscino di piume che mi avvolgeva. Presto arrivò il giorno e flebili raggi di sole mi svegliarono, filtrando dallo spiraglio delle ante in legno. La sveglia segnava le otto. Saltai giù dal letto e corsi al computer. Inizii la videolezione e, mezza addormentata, tra le parole dei professori che si indebolivano, iniziai a riflettere: cosa starà facendo il resto del mondo?

Mi coricai sul letto, le sbarre di ferro riflettevano il chiarore della luna sul mio volto. Il mondo era in quarantena e

già impazziva. Io in prigione ci stavo da cinque anni, senza speranza di liberarmi da quel “virus” che io stesso avevo partorito e per il quale ero rinchiuso.

Ora so cosa prova un carcerato, pensai. I miei pensieri e la lezione furono interrotti da mia madre che, entrando nella stanza, passava l’aspirapolvere. “Esci!” esclamai con tono un po’ burbero. Lei si scusò e uscì lentamente dalla stanza; proseguì la lezione.

Mi alzai dalla sedia d’ufficio che ormai ogni notte per poche ore raccoglieva il mio sonno. I turni sono snervanti e siamo costantemente sotto le bombe, lanciate da un nemico invisibile. E questo non è il peggio: ciò che più fa male è la morte. La morte solitaria, senza i propri cari, lontani per la paura del contagio. E le persone si lamentano perché la vita familiare risulta soffocante.

Quando vi sentite mancare l’aria pensate a chi soffoca davvero, da solo, in un letto d’ospedale. Vedo la morte ogni giorno e credetemi, vedere spegnersi il sorriso negli occhi di chi ti tiene la mano, fa morire dentro.

La mamma rientrò nella stanza, mi aveva portato qualcosa da mangiare, pensando avessi fame. La abbracciai. Non ci rendiamo conto di ciò che abbiamo fino a quando non lo perdiamo. La vita può essere terribile a volte, ma insieme riusciremo a riportare la luce.

Giulia, classe quarta, Castiglione delle Stiviere

I per “intrappolati”, no! I per “insieme”, sì!

Intrappolati qui per un dovere, insieme qui per un motivo.

Giorni e giorni a pensare su come scappare, giorni e giorni reclusi per non dover soffrire. Noi reclusi fra quattro mura, noi reclusi in una prigione d’oro. La paura di un colpo che ci fa sognare, la paura di non potersi mai più risve-

gliare. Ora tutti insieme abbiamo paura, ora tutti insieme ci dobbiamo aiutare. Una luce, una speranza che ci aiuti a ricordare, la forza dell'unione e dell'amore. Tutti insieme noi dobbiamo urlare: non ti devi più preoccupare!

I beati fra i cieli, i beati fra gli affetti e noi beati fra le braccia dei nostri cari.

Non dovete piangere il passato, ma benedire il futuro. Non rimuginare su ciò che si sa, rimuginare su ciò che diventerà.

Resta a casa con me, con noi; resta a casa al sicuro per non far piangere i cieli.

Augusto, classe prima, Gorgonzola

Diario di una quarantena

Martedì, 14 aprile 2020

Caro diario,

è da un po' che non ti scrivo, ma ho deciso di riprendere a farlo da quando sono aumentati i casi di coronavirus anche qui in Italia. Sono preoccupata soprattutto per i miei nonni, poiché hanno detto che sono i soggetti più a rischio, ma anche per mio padre che, essendo un tecnico di bancomat, si sposta in vari paesi tra cui quelli più colpiti come Bergamo e Brescia.

Ora mi trovo a scrivere sul balcone, l'unico punto tranquillo di questa casa.

È veramente un'impresa riuscire a sopravvivere in casa Selmi: essendo in tre fratelli litighiamo ogni due per tre e non mancano, comunque, i battibecchi con i miei genitori. A volte riusciamo addirittura a spaventare il mio gatto, l'unico angelo in casa nostra. Ci sono però dei momenti in cui rifletto sul fatto di lasciar perdere i litigi e cercare di con-

vivere con i miei fratelli, pensando a tutte quelle persone che, invece di festeggiare la Pasqua con la loro famiglia, si ritrovano in ospedale.

Devo dire che la convivenza a volte funziona, ho legato tantissimo con mia sorella ma soprattutto con mio fratello. In questa quarantena mi domando spesso come riuscirei a vivere senza di loro, insomma non saprei come distrarmi.

Mi mancano moltissimo i miei amici e i miei compagni di classe, stare con loro mi rallegrava la giornata. Ora l'unico modo per vederci è fare le videochiamate.

Sono ogni giorno più stanca, non riesco più a rimanere chiusa in questa casa che si è trasformata in prigione.

Stare in casa mi ha fatto scoprire un nuovo lato di me. Ho capito di amare cucinare: durante i tempi morti non faccio altro che fare dolci su dolci, una gioia in questa quarantena. Mi rattrista il fatto che a causa del divieto di uscire dall'Italia sia saltato lo stage in Germania, un'esperienza che mi avrebbe aiutato a migliorare la lingua.

Mio caro diario spero fermamente che questa situazione migliori il prima possibile in modo da passare un'estate un po' più tranquilla.

A presto,
Marta

Marta, classe terza, Muggiò

OPPORTUNITÀ - QUANDO LA QUARANTENA DIVENTA OCCASIONE

Un giorno in quarantena

Caro diario,

molti dei miei amici continuano a dire che per loro la quarantena è difficile da sopportare, soprattutto perché devono stare tutto il giorno con i loro familiari. Per me, però, non è difficile questa convivenza forzata; nonostante la nostra casa sia piccola, ogni giorno riusciamo a svolgere le nostre attività (mia mamma e mio papà il lavoro telematico e io le videolezioni) senza intralci. Il pomeriggio, chiacchieriamo sul balcone e giochiamo a carte (modestamente, sono portata per questo gioco) e la sera ci sediamo sul divano e guardiamo un film o una serie Tv oppure giochiamo ai vecchi giochi di società di quando erano piccoli i miei. Grazie a questa quarantena stiamo passando molto più tempo insieme e riusciamo a parlare molto di più di prima; nonostante mi manchino tutti i miei amici, i miei compagni di classe e poter uscire all'aperto (soprattutto in questa stagione), sto vivendo questa situazione relativamente bene, spendendo il tempo con la mia famiglia e facendo quello che mi piace.

A domani!

Viola, classe prima, Gorgonzola

Uniti noi

Era diverso!
Nella quotidianità ero me stesso
ora, in questi momenti gelidi,
con genitori increduli,
noi, separati dalla vita.
Resto spento con più tempo
resto perso in un mio testo,
non ci credo...
niente amici, vita sociale, solo vita familiare
riscopriamo insieme una parte di noi.
In mesi di dolore
ci aiutiamo a sopportare quest'orrore
grazie all'abbraccio
nato dall'insieme
e dalle pene di questa scena di persone che se ne vanno
dopo quanto ritornerà l'affanno?
Con la convinzione che la nebbia poi sparisca
e la foschia appassisca,
dopo l'esclusione dal normale
resta la famiglia amicale.
Riattiviamo le energie
tra litigi e pazzie.
Ho momenti per pensare
e piagnucolare
perché mi fa male spaziare.
Mi mancano gli affetti reali
non quelli virtuali.
Ho visto la vita cambiare,
ciò che ritenevo fondamentale
era semplicemente futile e banale.
Ci sono storie avvenute,
da raccontare,
storie impossibili da lasciare andare.
Io e il mio pilastro ci sosteniamo

come abbiamo sempre fatto,
ne prendo atto
e ringrazio.

Con questa poesia ho voluto raccontate la situazione inconsueta e fragile che stiamo vivendo, cogliendone paure e incertezze.

Siamo stati costretti a fermarci, fermare la nostra vita frenetica e imparare a convivere 24 ore su 24 con tutta la famiglia. Ci stiamo conoscendo meglio e stiamo riscoprendo il piacere di stare insieme.

Abbiamo preso una pausa e un grande respiro da ciò che facevamo prima e organizzandoci abbiamo sfruttato questa situazione, che per quanto complicata, ci può far sperimentare nuove dimensioni della vita familiare.

Giulia, classe seconda, Milano

Ridendo e scherzando

Certamente stare a casa tutti insieme può creare delle discussioni e la mia famiglia non ne è esclusa. La vicinanza non è sempre una cosa positiva, può farci scoprire delle cose che non ci aspettavamo. I giorni passano, e nel frattempo, la mia routine è cambiata totalmente. La mattinata la passo facendo videolezioni, il pomeriggio facendo i compiti e stando in compagnia dei miei amici online. Certamente credo che a me, e anche a tutti gli altri, manchino le giornate di scuola, quando si incontrava un proprio amico all'entrata oppure si facevano due chiacchiere nel bar vicino scuola. Ma non solo: anche avere la libertà di uscire quando se ne aveva voglia, senza stare a distanza di un metro e indossare una mascherina. In casa si pensa sempre a ciò che accadrà, se potremo tornare a vivere la nostra vita precedente, se tutto andrà bene, ma alla fine non si sa mai la risposta. Anche se c'è stato qualche litigio, forse per la prima volta abbiamo la possibilità

di stare veramente uniti come una famiglia e passare più tempo insieme certamente ci legherà ancor di più.

E poi, si possono fare un sacco di attività in famiglia per passare il tempo, come giocare a carte, guardare un bel film oppure stare tutti in salotto a chiacchierare. Possiamo vivere la quarantena come un divieto di uscire di casa oppure la possiamo vivere stando allegri e sereni, ridendo e scherzando il più possibile per evitare di pensare a questo brutto periodo che stiamo passando.

Mattia, classe prima, Monza

Si cambia!

Lunedì 24 febbraio 2020: scuole chiuse. Da quel giorno la mia vita è cambiata. Non sono più uscita da casa e vivo le mie giornate interamente con i miei genitori e con mio fratello di 12 anni: un vero rompiscatole...

All'inizio provavo strane sensazioni, da un lato ero contenta, mi sembrava di essere in vacanza, dall'altro ero confusa. Attorno a me stavano tutti bene, i giorni passavano sereni e mi sembrava impossibile che un virus dalla Cina potesse arrivare nel nostro Paese. Vedevo i miei genitori andare a lavorare come al solito e non mi rendevo conto come questo nemico, invisibile e silenzioso, si stava insinuando tra la gente distruggendo intere famiglie.

Pareva una situazione così lontana dai noi; le davo poca importanza. La verità invece è che solo quando la realtà ci tocca da vicino ci preoccupiamo veramente.

Vedendo la situazione negli ospedali tramite i telegiornali e sentendo continuamente le sirene delle ambulanze che passavano lungo le strade attorno a casa mia, in me cresceva la preoccupazione per la mia famiglia. Nel frattempo, la scuola aveva organizzato le videolezioni e io ero felice perché in questo modo potevo concentrarmi sullo studio.

Mai avrei pensato di essere contenta se le scuole avessero riaperto.

Tutte le mattine partecipo alle videolezioni e il pomeriggio lo dedico allo studio. Questa situazione mi ha resa più responsabile; adesso mi impegno di più non solo nello studio ma anche in casa e, specialmente nei week-end aiuto mia madre nelle pulizie di casa. Certo, i litigi ci sono, soprattutto con mio fratello; mi manca l'aria aperta, mi manca stare con i miei amici e mi manca ridere e incontrarmi con loro dal vivo e non dietro a uno schermo con una videochiamata. A volte si è tutti più nervosi a causa di questa obbligata convivenza che dura ormai da quasi due mesi, ma sento che la mia famiglia diventa ogni giorno più unita e questa è la cosa che mi rende più felice: stare con le persone che amo, il resto, compreso il covid-19, si supera.

Aurora, classe prima, Monza

Realtà diversa

Alla domanda: “Vuoi uscire?” ho sempre risposto di sì. Ho sempre preferito fare una passeggiata piuttosto che chiudermi in casa. Ma da due mesi non è più possibile farlo. In Italia, infatti, dal 21 febbraio ci sono restrizioni di movimento a causa del coronavirus. Per questo motivo la quotidianità delle famiglie italiane è cambiata e così anche nella mia famiglia ci siamo adeguati a nuove abitudini tra le mura di casa. Dovendo rinunciare ad altre attività che normalmente riempiono le mie giornate, ho tempo di dedicarmi a cose che prima non avrei mai pensato di fare. Io e mia sorella siamo occupate tutta la mattina a seguire le videolezioni e quando finiscono pranziamo tutti insieme diversamente dalla nostra abitudine. Nel pomeriggio studio, faccio i compiti e, non avendo attività extra-scolastiche, ho tempo per leggere un libro e guardare una serie Tv. Io

adoro leggere ma purtroppo normalmente non trovo molto tempo. Ho anche capito l'importanza dei nonni che prima venivano a casa mia quasi tutti i giorni. Questo periodo mi permette di stare più tempo con la mia famiglia in particolare facendo cruciverba, giochi di società e scambiando pensieri e opinioni su questo periodo particolare. In queste settimane ho anche scoperto la passione per la cucina. Mia madre cerca sempre di comprare nuovi ingredienti per sperimentare varie ricette da cucinare insieme. Purtroppo, però, ci sono anche momenti di tensione e nervosismo che nascono dalla noia e dall'insofferenza di non poter uscire. Viviamo a stretto contatto tutto il giorno e apprezzo i momenti di condivisione che nella normalità ormai si erano persi. Spero comunque tutto finisca prima possibile per ritornare a una realtà seppur diversa. Prima di addormentarmi mi chiedo come sarà questa realtà diversa e quando finalmente potremo uscire liberamente. Per ora mi godo questi momenti nell'attesa di tornare in un mondo in cui sicuramente le persone penseranno e agiranno in maniera diversa rispetto all'arrivo del coronavirus.

Marta, classe prima, Monza

Una quarantena felice

I tempi ormai sono difficili credo quasi per tutti, per me lo erano già prima che arrivasse questo coronavirus, anzi forse erano addirittura peggio; durante il periodo scolastico "normale" ho avuto diversi problemi con la scuola perché mi succedeva spesso di stare male, quindi di non poter frequentare gli orari normali scolastici.

Sono addirittura arrivato a un certo punto in cui ero disperato e non sapevo più cosa fare, ero arrivato ad avere due mesi di assenze, avevo pochi voti e i pochi che avevo erano parecchio bassi.

Con l'arrivo del coronavirus la situazione è un po' cambiata: le giornate sono diventate più lunghe ma più belle e leggere, il mio mal di pancia è diminuito, ho fatto tante cose semplici ma belle con i miei genitori, come riverniciare un mobiletto, cambiare le luci in camera mia, giocare a carte e a ping pong; devo ammettere che non mi sono annoiato.

Poi sono iniziate le videolezioni, ci ho messo un po' per ingranare ma ora riesco a stare abbastanza al passo; tuttora proseguono regolarmente e le trovo quasi divertenti.

Ho deciso inoltre di mettere giù degli aspetti positivi e degli aspetti negativi di questa quarantena: gli aspetti positivi sono che posso passare molto più tempo con la mia famiglia, cosa che prima facevo molto raramente e solo nel weekend, poi posso dedicarmi più alla casa, mi posso rilassare di più, anche se i compiti non mancano mai, posso giocare di più alla Play con i miei amici e, soprattutto, questa quarantena mi ha dato qualche speranza nell'essere promosso, cosa che prima ritenevo improbabile.

Gli aspetti negativi per me hanno molta meno importanza di quelli positivi, ma è giusto nominare anche quelli: uno dei primi è quello che non posso uscire e divertirmi con i miei amici, non posso incontrare i miei parenti, non posso andare fuori a mangiare, non posso fare i miei allenamenti di basket; ma la cosa più importante è che non ho potuto festeggiare i miei 15 anni nel modo in cui avrei voluto.

Gregorio, classe prima, Monza

Cose in comune e pensieri diversi

Questa emergenza coronavirus viene paragonata dagli esperti a una guerra.

Nessuno di noi ha vissuto la guerra, quindi non siamo molto preparati, specialmente perché all'inizio non pensavamo che saremmo arrivati fino a questo punto.

Io e la mia famiglia stiamo cercando di vivere questa situazione nel modo migliore: senza farci prendere dal panico e stando a casa il più possibile; ovviamente facciamo fatica perché non siamo abituati a passare così tanto tempo tutti insieme chiusi in casa.

All'inizio di questa situazione ero terrorizzata al solo pensiero di dover stare con la mia famiglia tutto il giorno a tempo indeterminato, ma adesso che sono passate un po' di settimane devo dire che non è poi così tremendo.

In questa convivenza h24 ho scoperto di avere molte cose in comune con mio fratello e che passare del tempo con lui può essere anche piacevole.

Con i miei genitori, invece, sto cercando di andare il più d'accordo possibile, ma stare con loro non è sempre così semplice, perché ho scoperto che oltre ad avere poche cose in comune abbiamo anche pensieri completamente diversi.

Prima di questa situazione molto spesso cercavo di ritagliarmi del tempo libero, mentre adesso di questo tempo ne ho fin troppo!

Molto di questo tempo lo passo a guardare film e serie Tv su Netflix, ma ogni tanto utilizzo questo tempo per riflettere.

In conclusione, anche se questa è una crisi mondiale, che comporterà sacrifici per tutti noi ancora per molto tempo, io nel mio piccolo cerco di trovare il lato positivo, cioè quello di riposarmi e stare in famiglia nel modo più sereno possibile.

Laura, classe prima, Monza

Cosa possiamo fare!?

Prima di questo periodo non pensavo che sarebbe stato facile, soprattutto per uno come me che non riesce a stare chiuso in casa per troppo tempo. Ho capito, però, di poter

trasformare questa vera e propria crisi, questo periodo di grande tristezza in un'opportunità personale: leggendo e studiando di più, riscoprendo la mia famiglia e soprattutto riflettendo e pensando perché tutto ciò è accaduto, con lo scopo di migliorare la mia persona in senso fisico e morale, di non fare errori che ho già compiuto, di fare attività fisica nel mio piccolo giardinetto, in sintesi di migliorarmi senza però perdere tempo, di modo che quando uscirò da quel cancelletto in acciaio in fondo al vialetto di casa mia mi sentirò in pace con me stesso e non con l'angoscia del fatto di non aver compiuto nulla.

Non sono una persona di troppe parole, non sono di certo un genio o uno scrittore e non ho l'ambizione di vincere questo concorso, però di una cosa sono certo: dopo aver scritto questo breve testo qualcosa in me sarà cambiato, dobbiamo aver la forza di andare avanti insieme, aiutandoci anche a distanza. Forza!

Marco, classe prima, Cassano D'Adda

Un talento riscoperto

All'inizio della quarantena è stato difficile, per la mia famiglia, e in particolare per me, accettare il fatto di non poter uscire di casa, se non per motivi urgenti, per almeno due settimane a causa della pandemia in corso.

I primi giorni li ho passati a dormire e a dedicarmi ai miei hobby preferiti, cercando di evitare la famiglia, quasi come se credessi di essere in vacanza, ma ho capito subito che questa routine era dannosa per me e non poteva mantenersi a lungo. Ad alimentare ciò è arrivata anche la noia, così ho iniziato, non senza scetticismo, a cercare di divertirmi anche in famiglia. Ritengo che questo mio desiderio di isolamento non sia affatto anomalo, ma sia legato alla fase adolescenziale che sto passando e alla ricerca del mio spazio

nella società. Fortunatamente non sono figlio unico, ho due sorelle e con loro ho iniziato a giocare partite di basket in cortile durante il pomeriggio e a guardare film la sera. Devo ammettere che mi diverto molto e dopo pochi giorni si sono aggiunti anche mia madre e mio padre al gruppo. L'apice di questo divertimento inaspettato è arrivato a Pasqua, quando abbiamo organizzato un'abbondante grigliata e giocato a svariati giochi di società per tutto il pomeriggio. Sinceramente non mi sarei mai aspettato che una situazione tanto grave e tragica riuscisse ad unire ancora di più la mia famiglia e mi sorprende anche constatare che in fondo tutte quelle barriere che mi ponevo erano insensate. Inoltre, questa esperienza mi ha ricordato e mi ricorda costantemente che in fondo la capacità di creare nuovi modi per passare il tempo in compagnia è sempre rimasta dentro di me, semplicemente crescendo l'avevo trascurata.

Andrea, classe terza, Busto Arsizio

In poco tempo è cambiato tutto

Inizialmente tutti abbiamo sottovalutato questo virus, mi ricordo ancora la prima settimana in cui le scuole erano chiuse: scherzavo con la mia famiglia dicendo che non sarei sopravvissuta neanche una settimana chiusa in casa con loro. In poco tempo è cambiato tutto; magari dovessi stare chiusa in casa soltanto una settimana!

Non mi ero accorta di quanto io abbia bisogno di aria fresca, di viaggiare e di stare con gli amici. Quando non ci trovavamo ancora in questa situazione, spesso mi lamentavo dicendo che volevo soltanto un giorno dove non facevo assolutamente niente, adesso invece ne ho avuti molti di giorni così e aspetto il momento che tutto torni come prima.

Ora sono a casa con mia madre e mio fratello, mio padre lavora all'estero, ma siccome non si può più viaggiare non

lo vedo da circa tre mesi. Questa quarantena non è del tutto negativa, certo, sono facilmente irritabile e non è sempre facile andare d'accordo con la mia famiglia, però stare a casa mi ha dato il tempo di riflettere e di rilassarmi. A volte è complicato stare al passo con la vita; questa quarantena è come se l'avesse messa in pausa.

Io e mia madre abbiamo più tempo da passare insieme, abbiamo "legato" tanto e siamo più unite di prima. Io e mio fratello discutiamo spesso, però abbiamo iniziato molte serie su Netflix, insieme! Mio padre invece lo sento ogni giorno su Facetime, essendo entrambi chiusi in casa abbiamo meno da fare e più tempo per stare insieme.

In conclusione questa quarantena non è del tutto negativa: è servita sia a me che alla mia famiglia. Ora però sta diventando pesante e noiosa e non vedo l'ora di poter uscire e stare con i miei amici.

Martina, classe prima, Monza

Riscoprire la famiglia

Nessuno si aspettava di ritrovarsi chiuso in casa da un giorno all'altro, ritrovarsi come un tempo con tutti i familiari che per colpa degli impegni si vedono sempre meno. Questa quarantena seppur ha limitato molto quella che è la vita di tutti i giorni, ci ha dato una possibilità unica, quella di ritrovarsi con la propria famiglia, con le persone che dovremmo vedere di più, ma che a volte, purtroppo, vediamo meno. Personalmente durante questo periodo ho avuto la possibilità di tornare a fare i giochi di società, svago che non capitava da molti anni. Ma ancora di più apprezzo il tempo che passo con mio fratello, che per via del suo lavoro tendevo a vedere sempre meno. Dopo tanto tempo mi sono ritrovata a giocare con lui ai videogiochi, a carte o semplicemente a stare insieme e parlare. Ovviamente seppur ci siano i mo-

menti divertenti, ci sono i momenti in cui si litiga, ma penso che questo faccia parte dello stare insieme, ognuno con le proprie abitudini differenti. Al di fuori della famiglia ho ritrovato molto tempo per stare con me stessa. Molte volte ho sottovalutato l'importanza di dare del tempo a me stessa, ora che l'ho mi rendo conto di quanto sia importante prendersi cura, non solo dell'aspetto estetico, ma anche dell'aspetto interiore. Ad un certo punto però il tempo diventa troppo, nonostante le grandi possibilità che ha dato questa quarantena, la mancanza di vedere gli amici è molta e pesa anche solo la possibilità di uscire al di fuori del giardino. Ma nonostante tutto ringrazio il tempo trascorso con la mia famiglia, che mi ha fatto capire l'importanza e l'amore che in essa c'è.

Dalia, classe seconda, Gozzano

Una convivenza inaspettata

Caro diario,

ti scrivo perché volevo raccontarti ciò che sta accadendo durante questa quarantena.

All'inizio pensavo che non sarebbe stato difficile rimanere a casa, ma sinceramente ora sto iniziando a stancarmi.

In queste settimane però ho riscoperto il piacere di giocare a "Monopoly" con la mia famiglia, visto che è da molto che non facciamo una partita insieme.

Devo anche ammettere che litigo di meno con mia sorella, cosa che sinceramente non mi aspettavo.

I miei genitori invece li vedo poco, visto che sono entrambi dei dottori, perciò possiamo stare insieme solo durante i weekend, anche se sono comunque impegnati con il lavoro.

Durante la quarantena ho anche ricominciato a leggere, visto che avevo smesso per la mancanza di tempo.

Per ora questo è tutto ciò che mi è successo, tornerò a scriverti quando questa quarantena finirà.

Alessia, classe prima, Gorgonzola

Una quarantena in famiglia

Sono ormai quasi due mesi che non esco di casa, se non per fare la spesa o buttare la pattumiera. Sinceramente l'idea di dover stare chiuso in casa a lungo con la mia famiglia mi aveva un po' preoccupato, perché io già non gradisco un granché stare in casa con i miei genitori e mio fratello, figuriamoci se devo starci per due mesi. Ho pensato subito che probabilmente sarei impazzito, ma alla fine non è stato così. Molto tempo lo trascorro chiuso in camera mia facendomi gli affari miei, ma comunque passo anche una buona parte di tempo con la mia famiglia; giochiamo a carte, li aiuto a cucinare, gioco assieme a mio fratello. Quando sto in camera passo il tempo chattando coi miei amici, guardando video su YouTube e ho anche iniziato ad allenarmi; ogni giorno mi prendo un'oretta in cui faccio esercizi per gli addominali e per le braccia, per mantenermi in forma il più possibile. Insomma, tutto sommato la quarantena non si è dimostrata pessima, anche se di certo, ora come ora darei di tutto per uscire e vedere i miei amici.

Daniele, classe prima, Gorgonzola

Siamo felici

Ciò che oggi viviamo
è qualcosa di incredibile:
tutti in casa stiamo
perché uscire è inammissibile.

Viviamo da mesi
con le stesse persone,
con ogni giorno la stessa conversazione:
“Fai colazione”,
“Sono in riunione”,
“È iniziata la videolezione”.

Qualche volta non ci sopportiamo,
vogliamo solo esser compresi.
Poi però ci ricordiamo
che dalla fatica siamo tutti presi.

Allora ci guardiamo,
conosciamo i visi di quelle persone,
ci abbracciamo
e cerchiamo di risolvere la questione.

Ciò che oggi viviamo
è qualcosa di incredibile,
ma noi lo risolviamo
con un metodo infallibile.

Impariamo a conoscerci,
ridiamo e restiamo uniti,
i modi per divertirsi sono infiniti!

Il tempo così non è di certo sprecato.
Siamo felici,
anche senza prato.
Siamo felici,
anche senza poter uscire in bici.
Siamo felici,
perché quelle persone sono le nostre radici.

Siamo felici,
perché siamo riusciti ad imparare

che tutto è più facile
se si sa amare.

Giorgia, classe prima, Gorgonzola

La voglia di rinascere

Abbiamo visto la nostra vita stravolgersi da un giorno all'altro, a causa di un problema che credevamo tutti non ci avrebbe coinvolto: ci ritroviamo improvvisamente costretti a rimanere sbarrati in casa, a dover rinunciare alle nostre abitudini. È difficile vedere gli aspetti positivi della propria vita quando ci si ritrova costantemente tra le quattro mura domestiche, eppure ogni giorno dobbiamo alzarci consapevoli che questa quarantena permetterà abbracci più stretti l'indomani, quando vedere dopo settimane una persona cara e poterla toccare ci sembrerà impossibile e ci ricorderà di quanto sia inestimabile il prezzo della libertà. Stiamo affrontando giornate spesso vuote, monotone e in certi sensi inutili, che però ci ricordano come la vita può essere vissuta anche sotto un unico tetto trascorrendo del tempo con la nostra famiglia. Il nostro corpo non può divagare molto, ma la nostra mente non ha confini e in questi giorni viaggiare nella propria fantasia è il miglior modo per sfuggire alla noia.

Sono parecchie le attività che si possono organizzare, si può inventare, costruire, si può stravolgere un oggetto magari un po' antiquato e perché no, cambiare se stessi. Possiamo dedicare del tempo a liberare i pensieri nella musica, alla scoperta di nuovi generi, alla cultura, all'arte e al disegno, anche se non si è in grado di saperlo fare. Possiamo semplicemente sederci sul divano con la nostra famiglia e accendere il televisore scorrendo i canali, oppure andare in Internet alla ricerca di un particolare film. Ci è anche concesso di rimanere in contatto con coloro che ci sono fisicamente

lontani ma con cui possiamo parlare e vederci grazie alla tecnologia; possiamo rimanere sempre aggiornati su come ogni persona riempie le proprie giornate grazie ai social. Insomma, ogni attimo di queste settimane va vissuto a pieno, perché forse un giorno ricorderemo questi momenti dove tutto pare essersi fermato, eccetto la voglia di rinascere.

Softa, classe terza, Busto Arsizio

Convivenza da coronavirus

Oggi è una giornata abbastanza fredda e grigia, un po' come tutto questo periodo; da quando è entrato nelle nostre vite questo tristemente famoso virus rende ogni giorno grigio.

Questa situazione si sta rivelando più difficile del previsto, in primo luogo per i malati, per le loro famiglie e per chi lotta in prima linea contro questo virus, ma anche per le persone in salute che però sono costrette a restare in casa.

Spesso penso a quanto questa nuova realtà sia estremamente complicata sia dal lato fisico perché, quando si potrà, la ripresa della vita normale sarà molto faticosa; sia dal lato psicologico, perché l'assenza di vita sociale e in alcuni casi la lontananza dai parenti possono diventare delle problematiche da non sottovalutare.

Per fortuna io e tutti miei familiari stiamo bene e non abbiamo nessun tipo di problema... a parte uno: la convivenza h24!

Per noi la convivenza non è stata molto facile fino ad ora, quindi questo periodo ci sta mettendo a dura prova. Penso che per una famiglia non sia così semplice vivere insieme nella normalità, e ancora di più in questa situazione.

Possono esserci svariati problemi, per me ad esempio gli ostacoli più grandi da superare sono le incomprensioni, i litigi, le discussioni, ma soprattutto non poter avere un

momento in solitudine; ovviamente ci sono anche dei vantaggi come il potersi conoscere meglio sotto ogni aspetto del proprio carattere, scoprire hobby o passioni in comune e capire come comportarsi nei confronti dei famigliari nei momenti di difficoltà.

Questa condizione in cui siamo costretti a vivere sono sicura che abbia anche dei lati positivi, prima di tutto abbiamo la possibilità di migliorare i rapporti nella nostra famiglia; ma ci sta anche aiutando a capire quanto sia fondamentale la libertà di poter uscire, andare a scuola o al lavoro, poter stare con gli amici.

Sicuramente quando questa quarantena sarà finita niente sarà più come prima, ma riusciremo a superare anche questo ostacolo, come tutti quelli già superati in passato.

Aurora, classe terza, Muggiò

La mia quarantena

Caro diario,

siamo nel 2020 e stiamo vivendo una situazione surreale si chiama covid-19. Questa pandemia ci sta costringendo a rimanere chiusi in casa con le nostre famiglie, che ci piaccia o no.

Io mi reputo un ragazzo fortunato perché ho due luoghi in cui passare il tempo: il giardino di casa e il campo di grano in fondo alla via, oltre a questo, sinceramente, mi sto divertendo in famiglia. Siamo tutti più rilassati, a parte mia mamma che mi tira giù dal letto come se andassi a scuola, ma durante il giorno non siamo tutti di corsa con chi entra chi esce, chi fa tardi. Si mangia tutti insieme sia a pranzo che a cena, non chi prima e chi dopo e non velocemente perché c'è da pulire o andare a dormire. Si chiacchiera e si ride di più. Certo ci sono giorni che sembrano non passare mai, ma non è poi così male stare in famiglia.

Sai diario, pensavo che ci sarebbero state più discussioni e litigi non essendo abituati a stare tutti e quattro per così tanto tempo insieme, invece no, stiamo prendendo tutti la situazione con filosofia. Durante il giorno si studia o si fanno i lavori in casa, nel caso non ci sia niente da fare ci mettiamo sul divano a guardare un film su Netflix. Mentre ogni sera giochiamo a carte tutti insieme e una volta finita la partita, mi metto a giocare alla Play con i miei amici.

Alcuni giorni succedono cose strane, ad esempio la mamma non mi chiede che compiti ho per il giorno dopo, mia sorella che non urla, ma “grazie” al covid-19 si possono fare le cose con più calma rispetto al resto dell’anno. Sicuramente stiamo conoscendo più aspetti di ognuno di noi e stiamo legando di più.

Riccardo, classe prima, Gorgonzola

Una presa di coscienza: cosa il covid ha cambiato

Sono state le vacanze di Carnevale più lunghe dei miei 17 anni.

L’ultimo giorno di scuola era uguale a tutti gli altri, avrei dovuto farmi interrogare in scienze, ma alla fine ho pensato: “Va beh, lo faccio quando torno”.

Tra noi ragazzi non ci siamo nemmeno salutati più di tanto, mi ricordo di aver detto alle mie amiche un: “Ci vediamo mercoledì, allora”. Avevo una sola cosa in mente per quei giorni: studiare e prepararmi per i test di ingresso. Ora, dopo più di un mese, rivedo i miei amici attraverso uno schermo. Parlo con loro del più e del meno, facciamo lezione, ci sentiamo su WhatsApp e ci mandiamo baci e abbracci virtuali (beh, anche qualche insulto) e passiamo le giornate.

Un lato positivo è che sto trascorrendo più tempo con i miei e non per forza significa fare cose interessanti e coin-

volgenti; soprattutto quando mia madre si arrabbia con me, diventa difficile farla sbollire. Però, qualcosa di carino l'ho fatto.

Ad esempio, ho trasmesso a mia mamma la passione per i drama sudcoreani e prestandole il mio computer per fare lezione sta iniziando a capire come usarlo, tra Netflix e Skype, sta diventando un'esperta.

Mio padre, invece, sta avendo un esaurimento nervoso per via dello smart working: è arrivato persino a chiamarmi "Stefano" come il suo collega. Però è contento perché tutto sommato si sente più produttivo.

Una cosa veramente inaspettata è stata quando mia madre ha detto: "Cuciniamo una torta?". Penso sia stato il momento più bello di tutta la quarantena e non scherzo. Non cucinava da quando avevo sei anni. Avrò fatto non so quante foto a quella torta.

Questa quarantena mi sta facendo apprezzare il tempo che ho a disposizione.

Capisci che i programmi che fai possono essere spazzati via con una facilità disarmante. Ho realizzato che per "famiglia" non intendo solo i miei genitori e mia nonna (che non posso nemmeno andare a trovare), ma anche le mie amiche che a volte do per scontato e ora, invece, sono la mia unica finestra sul mondo.

Maria Vittoria, classe quarta, Voghera

Scatto del mondo

Sto scrivendo questo testo da casa mia, la casa che non lascio da quasi due mesi e che sto imparando a conoscere molto bene, quasi come conosco i miei amici più stretti.

Inizio col dire che il 16 giugno compirò gli attesissimi 18 anni, quelli che si aspettano con ansia ed emozione, che non si vede l'ora di festeggiare e che trasformano un ado-

lescente in un adulto. Tuttavia, quest'anno non so come li festeggerò, tantomeno so quando o dove. A dire il vero, non so nemmeno se li festeggerò. Mi sono trovata, come altri milioni di persone, in un mondo che non sembra più quello che eravamo abituati a conoscere, che è cambiato molto in pochi mesi. Per certi versi abbiamo visto che questo cambiamento ha portato benefici alla natura, agli animali e perfino a noi umani; ma per altri ci siamo resi conto della fragilità alla quale siamo sottoposti quotidianamente. Nonostante ciò mi sento fortunata sotto moltissimi aspetti e questa pandemia mi ha fatto riflettere su diversi vantaggi che possiedo e che prima davo per scontati. Ad esempio, vivo in una casa con entrambi i miei genitori e non ci mancano né cibo né acqua. Molti potrebbero pensare che sia una cosa banale, ma purtroppo non è così. Senza pensare ad altri continenti, nei quali è risaputo ci siano tantissime persone meno fortunate di me, è possibile fare una riflessione anche rimanendo nel nostro continente, perfino nella nostra nazione. Ora domandiamoci: quanti sono coloro che non possiedono una casa degna di questo nome? Quante sono le persone che hanno perso qualcuno o che non vivono con la propria famiglia o i propri genitori, anche se vorrebbero o ne avrebbero bisogno? Infine, quanti individui non hanno quotidianamente libero accesso a cibo e acqua?

Ecco, francamente penso che non sia così importante il fatto di non riuscire a festeggiare i miei 18 anni come mi sarebbe piaciuto. Da una parte spero che questa pandemia sia solo un brutto sogno, ma dall'altra la ringrazio per avermi fatto pensare e apprezzare anche le più piccole cose.

Francesca, classe quarta, Gozzano

Lettera al futuro

Cara Anna del futuro,

ti scrivo questa lettera che potrai rileggere quando vorrai per ricordarti di questa quarantena da un'altra prospettiva, che non sia quella del virus, ma un'occasione per ricordarti di quei dettagli che hai scoperto nella tua famiglia solo dopo tanti anni che ci vivevi insieme.

È strano come certe cose si notino solo quando sei costretta a stare sempre nello stesso posto senza mai muoverti, con le stesse persone. Sono quasi due mesi che siamo in quarantena, devo dirti che un po' mi piace, perché mi sento vicina alla mia famiglia come non mai. Mi mancano i miei amici, perfino la scuola, ma è stato bello stare tutti insieme a fare tante cose diverse per distrarci da questa situazione. Credo che l'essere tanti in famiglia aiuti, perché non ti annoi mai, c'è sempre qualcosa da fare. Noi siamo sette, quattro femmine e tre maschi. Io sono la seconda, mentre il primo è Gabriele, 18 anni, poi Lorenzo che ne ha 13, poi Silvia, 8 anni e infine c'è la più piccolina, Margherita solo 5 anni ma una forza e un'intelligenza spaziali. I miei genitori si chiamano Elena e Pietro.

Il fatto di non poter andare da nessuna parte è stato anche un'occasione per fare tante cose che nella frenesia di un giorno normale non si ha mai il tempo di fare. Mio papà ad esempio ha rimontato il canestro e adesso quasi tutti i giorni giochiamo a 21.

La fortuna di essere in tanti e di avere il giardino rende questo periodo meno stressante, perché si riesce a prendere una boccata d'aria e un po' di sole.

Cerco di non pensare al coronavirus, anche se è impossibile visto che al telegiornale non si parla d'altro.

Ciò che all'inizio mi faceva più paura è che siamo abituati a studiare queste cose, come le guerre, le epidemie sui libri. Ma studiarle ce le fa apparire lontane, non pericolose, le osserviamo senza partecipazione emotiva tanto sono cose che accadevano in passato. Mentre ora ci siamo proprio dentro.

Siamo noi i protagonisti, le vittime che subiscono gli effetti concreti di un misterioso virus che colpisce i più deboli.

Ma siamo davvero vittime innocenti? Oppure l'uomo ha straziato talmente tanto il pianeta da essere in qualche modo responsabile di quanto sta accadendo? Potevamo pretendere di continuare a vivere sani in un mondo malato, come ha detto un giorno il Papa? Mi chiedo se questa pandemia non sia stata una punizione per farci capire che è la natura a dominare, che noi siamo quelli che potrebbero o dovrebbero estinguersi.

Non so come e quando finirà ma voglio ricordare questo periodo di quarantena non come una prigionia ma come un'occasione per stare più vicini e per riflettere sulla necessità di costruire un mondo migliore.

Baci da Anna 2020

Anna, classe seconda, Cantù

Ho una certezza

Mi è capitato di vedere film dove si preannunciavano catastrofi naturali o epidemie. Ridevo, ora invece... è realtà. Questo nuovo virus è come un serial killer a piede libero. Piano, agisce indisturbato, nessuno può ancora fermare la sua sete di sangue. E mentre lui gira libero per le strade di tutto il mondo, noi siamo rinchiusi nelle nostre case. All'inizio sembrava così surreale, non volevo crederci. Non poter più uscire. Questo senso di non poter vivere come al solito e di non poter essere liberi è come avere un attacco d'asma. So che potrebbe essere strano, ma per me è così. Sembra di avere una connessione con gli infettati: la stessa mancanza di fiato.

Ma la reclusione ha i suoi aspetti positivi. Anzi mi correggo c'è un lato positivo: passare del tempo con i genitori e parlare. Sì, parlare con loro è fondamentale perché come i libri di storia ci insegnano a non ripetere gli errori dei

nostri avi, loro credo che possano insegnarci, con la loro esperienza, le mille sfaccettature che la vita ci propone giorno dopo giorno.

Noi adolescenti non trascorriamo mai molto tempo in casa. La scuola, gli amici, l'attività sportiva ci impediscono di stare insieme a quelle persone che ci hanno dato il dono più grande di tutti, la vita. Durante la quarantena si può approfittare, dilatando i tempi dei vari pasti, per spendere tante parole, giudizi, osservazioni, diversi punti di vista. Possiamo anche trascorrere del tempo in giardino con il papà o in cucina con la mamma. Ho scoperto che anche le cose più semplici e banali diventano suggestive e speciali se le fai con le persone che ti vogliono bene sopra ogni cosa, i tuoi genitori. Devo ritenermi fortunata, perché ho una bella famiglia. Anche io litigo spesso con i miei genitori, però devo dire che adesso capita molto meno, forse perché i nostri ritmi sono rallentati. Ora ho più tempo, non devo correre per arrivate in orario all'allenamento, all'appuntamento con un'amica. Ecco ora è come se ci avessero messo in pausa.

Credo che questo sia un momento per far nascere nuovi ricordi, che rimarranno incisi sulla nostra pelle, proprio come un tatuaggio. E mentre cerco di capire chi sono veramente, scopro dei lati dei miei genitori, che non conoscevo.

Ho una certezza nella mia piccola e insignificante esistenza! Ho una famiglia. Con loro posso essere la vera me stessa senza maschere né travestimenti, per cercare di piacere. Loro mi accettano come sono. Non importa che strada prenderò, ma un pezzo del mio cuore rimarrà sempre là dove sono cresciuta, dove ho imparato che la vita a volte è crudele, ma al tempo stesso magnifica, dove ho scoperto che nessuno potrà mai eguagliare quelle due persone della mia vita che mi hanno fatto il dono più grande. Loro mi hanno messa al mondo, mi hanno donato la vita. Quindi alla fin fine grazie covid-19, per avermi fatto capire quanto siano importanti mamma e papà!

Agata, classe seconda, Cantù

Fiduciosa

È ora di cena, mia madre prepara la tavola, mette i cibi appena cucinati sul tavolo, mentre mia sorella se ne sta seduta guardando il suo telefono con la musica a tutto volume e poi inizia a parlare del viaggio in Cina con i cugini, la sua voce è forte e sembra che stia urlando. Mia madre non dice nulla ma ride e mio padre intanto mangia, mastica veloce e si sente troppo, una volta finito se ne va via in camera senza dire nulla.

Ci sediamo al tavolo noi tre e mangiamo con la Tv accesa, il cibo è ancora caldo e buono, le posate e i bicchieri sono freddi, mangiamo e chiacchieriamo allo stesso tempo di varie cose: la scuola, i soldi, i parenti. Una volta finito, laviamo i piatti, molto spesso lo fa mia madre e quando lei non c'è, li lavo io.

Vorrei tanto che fossero le mie sorelle a lavarli, ma la prima è la più piccola quindi non le fanno alzare un dito e quella più grande, se la chiamano si arrabbia e urla con un grido non tanto forte ma acuto che buca le orecchie, quindi mia madre li fa lavare a me, perché sono quella più buona e disponibile; però anche se sono quella più buona e disponibile, odio lavare i piatti, perché è una sensazione orribile: il detersivo per i piatti sulle mie mani non abituate mi irrita un pochino le dita, mi prudono e pizzicano, poi anche dopo essermi sciacquata rimangono le mani sensibili e ogni cosa che tocco la percepisco ancora di più. Però mia madre mi guarda e mi sorride dopo che ho finito e sono contenta: era da molto che non mi sorrideva.

Soprattutto in queste ultime settimane mi sono avvicinata molto anche alle mie sorelle, parliamo di più e facciamo battute insieme. Ma mio padre, rimane un po' chiuso, ma sono fiduciosa che un giorno si aprirà e capirà i suoi sbagli.

Selina, classe prima, Milano

Piccoli flash

Invisibile e insidioso il virus si diffonde.
La vita di ogni giorno, una goccia tra le onde.
Una stretta di mano, un abbraccio forte,
un bacio, portatore di morte.

La tua casa, ora il tuo mondo.
La città, ora solo uno sfondo.
Da solo, con amici o in famiglia.
Realtà instabile ad ogni battito di ciglia.

Tutto si arresta, il silenzio il nuovo fragore.
I secondi diventano minuti ed i minuti diventano ore.
La riscoperta del tempo, eternità dell'infanzia
siamo tutti più vicini, una spanna tra stanza e stanza.

Si ritorna bambini, al tavolo tutti insieme
tra litigi e bisticci, oh mamma che scene.
Ogni angolo, ogni spigolo un mondo di ricordi,
così piccoli ed effimeri che quasi te li scordi.

Infine il dovere bussa alla porta
e alla realtà con forza ci riporta:
i compiti non si fanno da sé
il computer a me e il tablet a te.

In settimana le stanze sigillate, quante telefonate.
Ed ecco finalmente l'arrivo dei pasti
che bello, una pausa da quell'ammasso di tasti.

La sera un film o un gioco da tavola
sembra quasi di vivere una favola.
Ed ecco è arrivato il fine settimana
al diavolo la dieta e l'insalatina vegana.

Chi cucina, chi disegna, chi mette a posto.
Si riscoprono talenti che il tempo aveva nascosto.
Ogni piccola cosa è adesso piena d'importanza,
come salutare i vicini ad un balcone di distanza.

Cantare a squarciagola tutti insieme alla finestra.
Vicini, amici e fratelli, siamo meglio di un'orchestra!
Quei piccoli momenti che avevamo dimenticato,
ritroviamo nel sorriso e nello sguardo di un caro amato.

Gaia, classe terza, Como

Vita in famiglia ai tempi del coronavirus

In questa quarantena tutti abbiamo riscoperto degli aspetti della vita quotidiana a cui prima non si prestava molta attenzione; io ho rivalutato molti momenti che prima consideravo inutili o semplici, ma a cui ora do molta più importanza.

Ad esempio, la domenica io e i miei genitori andavamo a mangiare da mia nonna o fuori casa: i sapori variavano sempre perché i piatti erano speziati e molto diversi tra loro.

Inoltre, li si poteva distinguere facilmente. Invece ora sento sempre gli stessi sapori casalinghi, semplici, che mi risultano familiari, ma quasi banali. Sento la ripetitività dei piatti che, pur essendo gustosi, al mio palato non sembrano così.

La stessa situazione si ripete anche per il rumore: quando andavamo al ristorante si sentivano moltissimi suoni come i piatti che venivano sparecchiati, i suoni metallici delle posate, il vociare delle persone nel locale oppure la musica di sottofondo che è molto diffusa nei luoghi pubblici e anche se noi tendiamo ad ignorarla, e a volte non ce ne accorgiamo neanche, le sue note ci tengono compagnia.

Invece ora gli unici suoni che sentiamo in quarantena sono quelli delle ambulanze che passano, i vicini di casa

che parlano con un tono di voce più alto e le voci dei nostri familiari a cui siamo già abituati. Oppure siamo circondati da alcuni suoni indistinti che riempiono casa nostra e che si ripetono ogni giorno, come ad esempio la lavatrice o la televisione.

Infine, penso che questa quarantena ci stia facendo riscoprire molte sensazioni che prima non conosceiamo neanche.

Rimanendo sull'udito da fuori casa arriva uno strano silenzio: non si sentono gli aeroplani passare ogni dieci minuti, né le macchine per strada e, soprattutto, non sento i bambini delle elementari giocare al pomeriggio nel giardino della scuola che vedo dal mio balcone. E neppure si sente, verso le 16.30, il "caos" dei genitori che, parcheggiati in seconda fila, vengono a ritirare i figli.

Elena, classe prima, Milano

Qualcosa in comune

15 aprile 2020

Scatti di famiglia, quello che ogni adolescente temeva almeno fino ad ora.

Sinceramente prima di questo periodo non avevo, e non volevo avere, idea di come sarebbe stato essere rinchiusa in casa con la mia famiglia; pensavo che sarei andata fuori di testa.

Questo è un periodo brutto, ma per me non del tutto: mi sta aiutando ad aprire gli occhi su diverse cose, tra le quali la "famiglia".

Grazie a questo periodo ho scoperto di avere diverse cose in comune con loro come assaggiare e cucinare cibi di altri Paesi, "perlopiù io cucino e loro mangiano", ma a me fa piacere.

Per esempio, ieri ho cucinato (“provato”) una specie di insalata orientale composta da: riso bianco, avocado, salmone, semi di lino e semi di papavero ed è piaciuto così tanto che hanno deciso che lo mangeremo una volta a settimana; in poche parole stiamo facendo un tour mondiale del gusto.

Una cosa che ho in comune con mio padre sono i film di azione, ci piacciono molto. Con mio fratello ho iniziato una serie che ci ha totalmente presi.

Invece con mia madre ho iniziato a fare palestra e a scoprire nuovi modi per fare maschere e creme per la pelle, insomma ci piace curare il nostro aspetto.

Ma il momento più bello è quando ci sediamo a tavola per giocare a qualche gioco o semplicemente per cenare, perché abbiamo l'opportunità di guardarci negli occhi e parlare scoprendo qualcosa in più su di noi e soprattutto sugli altri: a chi veramente vogliamo bene.

Giorgia, classe terza, Milano

A casa di un marziano

Ogni giorno che passa la casa sembra una prigione! L'aria comincia a farsi pesante, vorresti uscire. Un ragazzo come me vorrebbe godersi il sole caldo della primavera (quando fa bel tempo), la brezza leggera che ti accarezza e le risate dei bambini che si divertono. Tutto si sta trasformando: i sorrisi in smorfie di dolore, pianti e urla, il sole in nuvole che oscurano la tua mente. Tutti pensano che dovrei essere felice! Tv, videogiochi, Netflix, fai quello che ti pare 24 ore su 24, non a casa mia però. Infatti, agli occhi degli altri sono un marziano perché anziché essere malato di videogiochi, sono affetto da un'altra malattia: quella della lettura di libri. Questo coronavirus sta mettendo tutti a dura prova, limita ed ostacola molto le nostre abitudini. Il lato positivo, però, sta nel trascorrere più tempo in famiglia, facendo cose che

di solito, per mancanza di tempo o per i troppi impegni non si fanno. La mia famiglia è molto speciale. È come se avessi vinto alla lotteria. Il mio balcone è come un punto di osservazione. La mia finestra sul mondo. Vedo molti che escono fuori con tante scuse mettendo a rischio non solo la propria vita ma anche quella degli altri. Purtroppo, molti sono ostinati, e non riescono a capire!

È come se vivessimo una guerra, con morti, emergenze sanitarie, egoismi e superficialità.

Penso che tutti dovrebbero avere più fiducia e speranza verso chi ci ha creato, ponendo come priorità l'interesse e il benessere comune. Spero che questa disgrazia globale sia un'occasione di trasformazione personale, nel creare in noi delle persone migliori, che contribuiscono a far rinascere un mondo migliore; come una famiglia, dove tutti si amano e si aiutano per risolvere i problemi al meglio. Questo è quello che i miei genitori mi hanno insegnato, discutendo in famiglia nei momenti di riflessione. Grazie a questa reclusione si sono rafforzati i nostri legami ed accentuate qualità personali come: pazienza, speranza, comprensione e tolleranza.

Riccardo, classe prima, Inzago

James Bond

Di recente per passare il tempo, oltre a fare i compiti, guardo video su YouTube. L'altra sera mi è capitato di vedere un video di questi ragazzi che a coppie mimavano il titolo di un film pescato da un sacchetto e l'altro doveva indovinare il titolo. Mi è subito sembrato un gioco molto divertente, ho anche pensato che sarebbe stato forte farlo con i miei amici, ma poi mi sono detta: "Ho una sorella e una madre a casa che di sera non devono far nulla quindi perché no?". Quando mia madre mi ha detto di sì, ero superfelice,

non troviamo mai il tempo di fare qualcosa insieme, se non guardare una serie Tv a letto, cosa che non mi dispiace affatto, però è bello fare qualcosa di diverso a volte.

La sera dopo eravamo tutte riunite in soggiorno pronte a giocare. I primi giri di gioco non vanno molto bene, mamma e Luna continuavano a lamentarsi perché i film che mimavo io, loro non li conoscevano. Stavo già iniziando a innervosirmi quando ci accorgiamo che i film e le serie da mimare erano finite; sembrava fossero passati solo cinque minuti dall'inizio della partita, ed ero abbastanza triste al pensiero che sarebbe finita là.

Caterina, classe terza, Milano

riPENSIAMOCI

Sono stravaccato sul comodo sedile di una di quelle auto che ti portano ovunque tu voglia. Ho dovuto fare l'abbonamento a questo servizio di trasporto eco-friendly; ormai avere una vettura è passato di moda. Appena Atena, il mio assistente virtuale, ha terminato di riferirmi le notifiche, decido di attivare il sistema digitale dell'auto e inizia a suonare la canzone che l'ultimo utente aveva lasciato interrotta. È una melodia strana, un po' antica effettivamente. Percepisco che mi è familiare, leggo il titolo nell'ologramma: "Good times" di Ghali. Caspita quella canzone uscì proprio nell'anno in cui affrontammo la dura prova della pandemia, quanta musica ascoltavo allora... dovetti anche sostenere l'esame di maturità! Fu una tragedia, quanta sofferenza. Per il bene dell'umanità facemmo dei sacrifici incredibili.

Le mie riflessioni sono subito interrotte dall'avviso di imminente arrivo alla meta impostata, gli spostamenti sono davvero efficienti. Quanta dannata frenesia c'è in questo mondo. Corro verso la porta automatica a specchi, perché Atena mi sgrida per essere già in ritardo.

Sono finalmente a casa, varco la porta apertasi in automatico, avendomi riconosciuto. Saluto, ma non ricevo risposta. Ah giusto! È giovedì, c'è la lezione di yoga per il mio amore, nuoto per i piccoli e non ricordo cosa per la grande. Mi fiondo sotto la doccia. I pensieri scivolano addosso come l'acqua.

Oggi sono riuscito a presentare il mio progetto al direttore e i riscontri sembrano positivi. In tutta la giornata ho avuto un pensiero che mi martellava in testa: quello di parlare in famiglia di cosa era stato il 2020 per il mondo. In effetti li vedo davvero poco i miei figli. Durante quel dramma quante discussioni feci con i miei genitori. La convivenza forzata divenne però fruttuosa opportunità: le famiglie si riscoprirono. La vita si fermò. Il tempo era diverso, vuoto ma da riempire. Si riuscì ad approfondire, riflettere e chiarire ogni parte di sé. Ciascuno poté pensare e ripensarsi.

Andrea, classe quinta, Tradate

Tracce di buono

26 aprile 2020

Caro diario,

è da parecchio tempo che non ti aggiorno, oggi è il 47° giorno di quarantena e stare in casa sta diventando una sfida sempre più ardua.

Sai, ho sempre desiderato poter vivere in prima persona un avvenimento storico e ora che ne sto attraversando uno, mi sembra tanto surreale.

Per poter sconfiggere il covid-19 ci è richiesto solo di rimanere in casa. Siamo costretti a una convivenza h24, nelle nostre abitazioni, senza mai poter uscire. Degli studi sostengono che questa restrizione stia stressando tanto

quanto se fossimo in guerra. Si è molto irritabili e bisogna avere molta pazienza per sopportarsi a vicenda.

Nonostante ciò, ritengo che nel suo tragico passaggio, l'epidemia stia lasciando tracce di buono. Stando alla mia esperienza, la convivenza forzata a cui ci ha costretti, ha migliorato la situazione in famiglia: c'è maggiore dialogo e attenzione.

Ora si ha molto più tempo per quei piccoli gesti o azioni concrete, che prima non si aveva la possibilità di fare. Ai pasti, i discorsi si aprono con maggior naturalezza, in quei momenti i Tg e i social passano in secondo piano e non c'è più la fretta di inghiottire ciò che c'è sul tavolo, per correre a prepararsi per non perdere il bus o per non tardare al lavoro o agli allenamenti. Inoltre, i pomeriggi sono più "soft", non sempre sono caricata di compiti e studio come nei giorni "standard" ai quali sono sempre stata abituata, permettendomi di trascorrerli sperimentando in cucina con mio padre o rilassandomi sul balcone con mia madre. Allo stesso tempo, la sera, non crollo nel letto, stremata dalla giornata, ma solitamente guardo un film in famiglia o vediamo i miei amici.

In conclusione, penso che ciò che questa quarantena ci stia dando, sia semplicemente "tempo", quel tempo di cui mi sono sempre lamentata, per non essere mai sufficiente, e ora che se ne ha parecchio, ritengo che occorra impegnarsi per viverlo al meglio.

Mio caro diario, per oggi è tutto. A domani.

Giulia, classe terza, Muggiò

Una "pazza" famiglia

Durante questo periodo di epidemia sono rinchiusa in casa con la mia famiglia, mia mamma, mio padre e mio fratello. In questi due ultimi anni non mi era quasi mai capita-

to di passare un'intera giornata con tutti: tra scuola, i miei genitori a lavoro, mio fratello che lavora anche lui con turni che non mi permettono di vederlo spesso e tra me che ho gli allenamenti, ci riunivamo solo alcune volte tutti a cena. Prima della quarantena avevo un minimo di privacy, dato che molte volte ero a casa da sola, invece adesso se voglio chiamare qualcuno oppure fare lezione in pace mi devo rinchiudere in cucina o sul balcone. Durante la giornata finalmente non si parla più solo e soltanto di atletica, sì perché io e mio fratello la pratichiamo da molti anni, mio padre è un allenatore, mentre mia madre fa parte del direttivo. Finalmente ogni giorno si parla di un argomento diverso. Ho scoperto inoltre che mio padre non riesce a stare con le mani in mano, impazzisce, ogni singola cosa che gli viene in mente di fare per passare il tempo, la fa. Mia madre, invece, mentre cucina, mentre stira, mentre sistema, mette la musica e inizia a ballare e a cantare. Mio fratello sembra si sia rinchiuso in un bunker, non esce mai dalla camera se non per mangiare e andare in bagno. Io, diciamo, che anche sto un po' impazzendo, ma tra videolezioni al mattino e gli allenamenti in giardino il pomeriggio, più o meno il tempo passa. Durante il week-end siamo soliti inventarci qualcosa e fare cose mai fatte prima, ad esempio un puzzle, leggere un libro o prendere il sole in giardino.

Alice, classe seconda, Monza

PARTE QUARTA

Fuori tema ma dentro bellezza

Al Poeta

Caro diario
queste parole
riecheggiano a lungo
toccando gli umili
e i nobili di cuore.
Parole d'amore eterne
rimbombano nelle meningi
richiamando a noi
il Poeta eterno,
luce radiosa dell'intelletto
amor proprio della vita
passion feconda dell'amore.
Tu che andando via
hai illuminato
il sapere dell'umanità
vivi in eterno
ai confini dei mondi ultraterreni.
Insegna agli stolti
l'amore carnale
che con Paolo e Francesca
hai descritto inesorabilmente.
Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende.

Gabriele, classe quinta, Monza

Diario di bordo (amore in quarantena)

Amore, una semplice parola, cinque lettere, tre vocali, due consonanti e tanta confusione...

Mi chiedevo quale fosse la via giusta da intraprendere, per quale strano motivo esistessero i sentimenti, come riuscissero tante persone a superare tanta sofferenza insieme, come fosse possibile legare i cuori di due persone fino a farli battere all'unisono.

Non ho mai capito tutto questo... forse perché non ho mai avuto fortuna in amore, forse perché sono un vinto, forse perché tutti mi vedono per quello che non sono, la gente per strada, gli amici, i parenti, vedono in me una persona forte, sicura di sé, che segue i suoi obiettivi, che li persegue, vedono un ragazzo dagli ottimi voti scolastici, una persona disponibile, un amico fedele, gentile, onesto.

E se questa fosse la copertina della mia vita? Non dico di non essere come la gente mi vede, dico soltanto che a volte vorrei veramente spaccare tutto, vorrei solamente aprire la mia mente, uscire dalla monotonia, viaggiare a fondo nella mia fantasia, cambiare vita, prendere e partire verso mete sconfinite, viaggiare, conoscere il mondo, la gente, trovare un vero amore.

Vorrei trascorrerci la vecchiaia, rivedendo con lei tutte le fotografie, i disegni a matita, i post-it di una vita, rileggendo le pagine ormai ingiallite di quel vecchio diario di bordo con quella strana copertina che odorava ancora di sughero. Vorrei leggere la data di quella dedica scritta in corsivo con quell'inchiostro antico che la rendeva importante, mi piacerebbe che lei mi ricordasse perché le avessi fatto quel regalo e che chiudendo quel libro così magico e personale ci fossimo dati un intenso bacio, ricordando la nostra storia, ricordando tutti i posti, ricordando tutti i momenti... davanti al nostro caldo cammino in una giornata di pioggia, toccando con le nostre mani ormai stanche quelle due iniziali incise profondamente sul quel libro e sui nostri cuori.

DKF

Davide, classe quinta, Vertemate con Minoprio

Mlmlmlm

Oh non ti rendi zì, ho visto la Madonna!

Grazie Boston George e Vegas Jones per l'occasione

sono davvero onorato pew pew, Fskngl tu non puoi stare nella lobby, se non vi piace scrivetemi che vi spacco in creativa.

Tommaso, classe terza, Pavia

Come le descrisse Dante

Come Dante nel Purgatorio descrisse la vanità,
lo fece Ungaretti, fino ad arrivare a Branduardi e
Giorgia.

Ed oggi a noi che ci troviamo in questa bolgia,
non resta che ammirare la sua abilità.

La gloria, intrinseca in personaggi del passato,
del presente e del futuro è una costante della vita
quotidiana.

Essa è evidente, non è da noi lontana,
ma è ciò che la società ad aspirare ci ha insegnato.

Se solo imparassimo a cogliere l'essenziale,
non necessiteremmo di essere migliori,
non saremmo meschini o affossatori,
e la differenza sarebbe abissale.

Ognuno vede nella vanità e nella gloria una vittoria,
ma la vita ci porrà davanti ad uno specchio,
o ci sussurrerà all'orecchio
che non ci sarà nessuna via espiatoria.

Francesca, classe quarta, Gozzano

Il bel paese

Caro diario,
vorrei ammirarti ma sono bloccato
dietro le sbarre del balcone.
Vorrei rincorrerti
lungo quel prato verdissimo.
Vorrei osservarti
mentre scompari
dietro un tramonto rosso fuoco.
Vorrei guardarti
mentre all'orizzonte
ti adagi sulle Alpi
dipingendole di un bianco splendente.
Vorrei scoprirti
come fossi una bella donna
e mentre ti sfilì lo stivale
e ti spogli delle tue bellezze.
Tutte ti invidiano
ti affacci sul Mediterraneo
lasciandoti un agrumeto alle spalle
dimostrando di essere
semplicemente
la più bella.

Gabriele, classe quinta, Monza

Cosa è avvenuto nella testa e nel cuore dei giovani adolescenti durante il lockdown imposto dalla pandemia da covid-19?

Scatto di famiglia nasce da una sfida letteraria creata e promossa dal Centro Asteria di Milano che ha cercato, durante la quarantena, di farsi vicino agli studenti, dando loro voce per raccontare la condizione di “reclusione” in famiglia.

I tanti testi ricevuti rimandano un’immagine della famiglia italiana per certi aspetti inedita: con sguardo sincero e commovente i giovani hanno riscoperto, pur in una situazione drammatica, il dialogo con genitori, fratelli e nonni.



Euro 15,50 (I.i.)

ISBN 978-88-6153-789-7



9 788861 537897